



**SCUOLA SUPERIORE PER MEDIATORI LINGUISTICI  
GREGORIO VII**

**(D. M. n. 59 del 3 maggio 2018)**

**Tesi**

**Corso di Studi Biennale in Traduzione Specialistica e Interpretariato di Conferenza**

**Classe di laurea LM-94**

**TRADUZIONE SPECIALISTICA E INTERPRETARIATO**

**IL MEDIATORE LINGUISTICO AVANZATO NEL CASO DEI MINORI**

**RELATORE**

Prof.ssa Marinella Rocca Longo

**CORRELATORE**

Prof.ssa Adriana Bisirri

Prof.ssa Luciana Banegas

**CANDIDATA: ILARIA TORCINI**

**ANNO ACCADEMICO 2022/2023**



*A mamma, babbo e Martina  
per il costante supporto*

*A mia nipote, Alice,  
per la spensieratezza  
che mi regala*



## Sommario

<b>INTRODUZIONE</b> .....	<b>7</b>
<b>CAPITOLO 1: LA MEDIAZIONE LINGUISTICO-CULTURALE</b> .....	<b>8</b>
<b>1.1 Definizioni di mediazione</b> .....	<b>8</b>
1.1.1 La mediazione nel corso della storia .....	8
1.1.2 Significati di mediazione .....	8
1.1.3 Mediazione come processo socio-antropologico e come processo linguistico .....	9
1.1.4 La mediazione in filosofia .....	11
<b>1.2 Il mediatore linguistico culturale in Italia</b> .....	<b>11</b>
1.1.1 La legislatura relativa alla figura del mediatore .....	11
1.1.2 Distinzione tra traduttore, mediatore e interprete .....	12
1.1.3 Il lavoro del mediatore .....	15
1.1.4 Le caratteristiche del mediatore .....	16
<b>1.2 Il Codice deontologico dei mediatori</b> .....	<b>18</b>
<b>CAPITOLO 2: L'INSIEME DEI MINORI STRANIERI</b> .....	<b>20</b>
<b>2.1 Definizione del termine MSNA</b> .....	<b>20</b>
<b>2.2 I Minori Stranieri Non Accompagnati in Italia</b> .....	<b>22</b>
2.2.1 Le motivazioni del loro arrivo .....	22
<b>2.1 I diritti dei MSNA</b> .....	<b>23</b>
2.1.1 La convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti del Fanciullo .....	24
<b>2.2 La normativa italiana per i MSNA</b> .....	<b>26</b>
<b>2.3 L'importanza del mediatore linguistico</b> .....	<b>26</b>
<b>2.3 Le ultime migrazioni dei minori</b> .....	<b>27</b>
2.3.1 Minori non accompagnati che presentano richiesta di asilo .....	29
2.3.2 Minori non accompagnati che non presentano domanda di asilo .....	30
2.3.3 Le motivazioni di viaggio .....	32
<b>2.4 Ripercussioni psicologiche sul benessere delle persone</b> .....	<b>35</b>
<b>CAPITOLO 3: LA MEDIAZIONE NEI CENTRI DI ACCOGLIENZA</b> .....	<b>36</b>
<b>3.1 La normativa di riferimento</b> .....	<b>36</b>
<b>3.2 Le migrazioni forzate e le loro caratteristiche</b> .....	<b>38</b>

3.2.1 Definizione di profugo, minore non accompagnato e rifugiato.....	39
<b>3.3 Il sistema dei richiedenti asilo in Italia .....</b>	<b>40</b>
3.3.1 L'analfabetismo .....	41
<b>3.4 La sfida della mediazione nei centri di accoglienza.....</b>	<b>41</b>
3.4.1 Mediazione come interpretariato di comunità .....	42
<b>3.5 La mediazione per MSNA nei centri di accoglienza.....</b>	<b>43</b>
3.5.1 Articoli 12 e 13 della Convenzione dei diritti del fanciullo .....	37
3.5.2 Arrivo e accoglienza dei MSNA.....	43
3.5.3 Le figure coinvolte nella mediazione .....	44
3.5.4 L'importanza dei mediatori .....	45
<b><i>CAPITOLO 4: LA MEDIAZIONE IN AMBITO SCOLASTICO.....</i></b>	<b>48</b>
4.1 Riferimento normativo in ambito scolastico .....	48
4.2 I minori nelle scuole.....	51
4.3 L'importanza dell'istruzione per l'inserimento.....	53
4.4 I <i>child language brokers</i> .....	54
<b><i>CONCLUSIONE .....</i></b>	<b>56</b>
<b><i>ABSTRACT IN ENGLISH .....</i></b>	<b>58</b>
<b><i>RESUMEN EN ESPAÑOL.....</i></b>	<b>75</b>
<b><i>ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI.....</i></b>	<b>93</b>
<b><i>BIBLIOGRAFIA.....</i></b>	<b>95</b>
<b><i>SITOGRAFIA.....</i></b>	<b>96</b>
<b><i>RINGRAZIAMENTI.....</i></b>	<b>99</b>

## INTRODUZIONE

Alla base di questa tesi vi è l'analisi della figura del mediatore linguistico-culturale avanzato e del suo intervento con i minori, con particolare attenzione all'ambito della mediazione nei centri di accoglienza e nel contesto scolastico.

L'idea di sviluppare questa tesi è nata dopo aver effettuato un elaborato, durante il ciclo di studi triennale, sul fenomeno del bilinguismo in età evolutiva; seguendo il filone dell'infanzia, ho pensato di soffermarmi sull'analisi della figura del mediatore in rapporto con i minori, in particolare quelli non accompagnati.

Questo elaborato si divide in quattro capitoli. Nel primo viene attuato un *excursus* sulla figura di mediatore e sulla pratica della mediazione, il capitolo ha, inoltre, l'obiettivo di dare una definizione e di chiarire i limiti delle figure del traduttore, dell'interprete e del mediatore e di delineare i rapporti tra mediazione, lingua e cultura, tratta, infine, la questione del codice deontologico. Il secondo ha il fine di definire chi sono i minori non accompagnati, quali sono i loro diritti, la loro presenza in Italia, il viaggio che intraprendono e le sue conseguenze sul loro benessere. Il terzo capitolo analizza il fenomeno della mediazione linguistico-culturale nei confronti dei minori all'interno dei centri di accoglienza e presta particolare attenzione al viaggio che intraprendono per giungervi e alla legislazione a riguardo. Il quarto ed ultimo capitolo, infine, esamina la mediazione all'interno del contesto scolastico, approfondendo le leggi a riguardo, l'importanza della mediazione per l'inserimento dei minori e la figura dei *child language brokers*.

## **CAPITOLO 1: LA MEDIAZIONE LINGUISTICO-CULTURALE**

La mediazione linguistico-culturale non ha, a livello europeo, una chiara definizione, così come non i suoi ambiti di intervento non sono propriamente definiti, inoltre, i suoi mandati e i suoi percorsi formativi sono profondamente diversificati nei vari paesi (Mornioli-Cipolla-Fortino: 9). È utile, quindi, attuare un *excursus* sulla storia del mediatore e sulla sua professione durante il corso della storia.

### **1.1 Definizioni di mediazione**

#### **1.1.1 La mediazione nel corso della storia**

La mediazione non è un'invenzione odierna, sin dall'antichità, il contesto della mediazione era quello di transazioni commerciali, gestite dai mercanti che davano avvio ad azioni di interazione e negoziazione tra le parti, quando c'era necessità di scambiare, vendere o comprare un bene. Nell'antica Grecia il mediatore era definito *proxenos*, ed era colui che si occupava di favorire gli accordi tra i paesi, intratteneva, quindi, rapporti diplomatici. In ambito occidentale la mediazione era vista come una pratica di facilitazione a livello pubblico e politico. Nel mondo orientale, invece, la mediazione era una pratica legata al prestigio sociale e religioso di una persona che, in virtù di questa posizione, utilizza le sue competenze per agire con il fine del raggiungimento di un accordo. Infine, nel contesto africano la mediazione era vista come una pratica mistica per comunicare con le divinità.

#### **1.1.2 Significati di mediazione**

Il termine mediazione, così come mediare e mediatore, sono entrati solo recentemente all'interno del lessico della lingua italiana.

Il Grande dizionario dell'uso di De Mauro (in Machetti-Siebetcheu 2017: 15) nel 1999 ha definito la mediazione come «l'opera svolta da chi intercede tra due o più parti per facilitare il raggiungimento di un accordo». Si nota una chiara derivazione dal latino *medium* (mezzo) e poi da *mediatio* e *mediator*, la prima attestazione è in età seicentesca, precisamente nel 1677, quando il termine veniva utilizzato per indicare l'intervento svolto da una terza persona che intercede tra due o più parti, avente come fine il raggiungimento di un reciproco accordo. In latino, esistono altri termini che vanno a delineare la figura del mediatore, ne sono esempi *internuncius*,



*interpolator, interpreter, conciliator, intercessor...* Questa varietà di termini da testimonianza dell'importanza che aveva questa attività tanto nella vita politica, quanto in quella pubblica. Il mediatore, essendo a conoscenza delle leggi e del sistema politico, era solito intervenire negli affari pubblici e nell'organizzazione sociale, spiegando gli aspetti più critici e aiutandone la risoluzione (cfr. Machetti-Siebetcheu 2017: 13-16).

È fondamentale sottolineare che la mediazione non è un semplice strumento atto a facilitare la comprensione, di recente invenzione e a cui si ricorre in situazioni di emergenza o conflitto, si tratta bensì di un processo ben più complesso e di ricchezza straordinaria. L'importanza della mediazione è stata messa in luce dal fenomeno delle migrazioni, le quali danno origine a contesti in cui ci sono parlanti di diverse lingue che appartengono a diverse culture, ove possono venirsi a creare difficoltà di comunicazione che potrebbero dare origine a uno scontro (*ibidem*).

### **1.1.3 Mediazione come processo socio-antropologico e come processo linguistico**

Le definizioni che, lungo il corso degli anni, sono state fornite riguardo al concetto di mediazione si suddividono in due grandi categorie: da una parte la mediazione è vista come un processo socio-antropologico, attento alla dimensione culturale o interculturale, dove interculturale viene utilizzato per sottolineare l'apertura verso l'altra cultura e le potenzialità di mescolanza culturale che tale pratica può comportare, dall'altro lato, la mediazione è vista come processo linguistico, o interlinguistico, che si attiva mediante la traduzione e si rende evidente nell'apprendimento linguistico. Si tratta di una mera suddivisione formale che ignora la rapidità di mutamento di tali definizioni.

North e Picardo (in Machetti-Siebetcheu 2017: 18) sostengono che il concetto della mediazione sia "nomadic", vale a dire che abbracci un ampio spettro di dimensioni e connotazioni e che sia soggetto a essere interpretato in modi diversi, in base alla disciplina di riferimento. Il teorico della traduzione Pym sottolinea come il termine mediazione linguistica riguardi ciò che accade quando più lingue entrano in contatto e creano un impulso a comunicare, egli sostiene che la mediazione possa essere attivata anche quando avviene comunicazione tra parlanti di due lingue diverse che si trovano in una situazione di *code switching*<sup>1</sup>, o miscuglio

---

<sup>1</sup> Si tende ad utilizzare questo termine quando vengono usate due lingue in una singola unità di discorso, questo termine indica il fatto che l'uso delle due lingue è deliberato e sistematico (cfr. Nicoladis-Genesee 1997: 259).

linguistico. Egli sostiene che traduzione ed interpretariato siano ulteriori forme di mediazione. Dendrinos, invece, riflette su chi sia il mediatore e quali siano le sue funzioni, attuando una critica nei confronti del CEFR<sup>2</sup>, che vede tale figura come un utente linguistico che non esprime il proprio pensiero, ma che si limita a fare da intermediario tra interlocutori che non si comprendono. Egli afferma che il mediatore è un attore sociale che controlla il processo di interazione e agisce per facilitare la comunicazione, influenzandone l'esito, interpretando o creando significati attraverso l'uso del parlato o dello scritto. Il mediatore ha, dunque, un ruolo attivo in quanto arbitro del significato: deve prendere decisioni sul significato, dato che gli interlocutori non possono comprenderlo. Stathopoulou, invece, vede la mediazione come una pratica di *translanguaging*, da intendere come l'uso da parte dei parlanti dell'intero repertorio linguistico, senza limiti netti. Anche il termine *languaging* contribuisce a rendere chiara l'assenza di confini o barriere tra le lingue; esso si realizza attraverso il *private speech*, ossia il parlato interiore portato alla coscienza attraverso la mediazione, o il *collaborative dialogue*, vale a dire ciò che si attiva nella dimensione sociale della comunicazione.

All'interno della ricerca italiana, il mediatore è visto come una figura ponte che potrebbe permettere di superare gli ostacoli comunicativi tra individui: si tratta, di conseguenza, di un'interazione dialogica e una dimensione interattiva che consiste nel tradurre la non linearità della comunicazione e dipende da tre fattori: utente, codice e contesto. L'utente è la parte attiva che produce e trasmette segnali, il codice è il sistema di comunicazione che attraverso i segni e le regole dà origine a un evento comunicativo, il contesto è soggetto a variazione (Machetti-Siebetcheu 2017: 18).

De Mauro sostiene che, in questo processo, le lingue siano governate da processi di non-creatività che permettono al codice e agli utenti di infrangere e cambiare continuamente le regole che, nonostante ciò, continuano ad avere efficacia grazie alla metalinguisticità riflessiva che:

ci consente di interrogarci da soli o dialogicamente o coralmemente su nostre parole, espressioni, loro significati [...] e questo sempre favorisce lo scambio culturale e il convergere dei parlanti di una lingua verso un medesimo patrimonio linguistico, una medesima cultura e di volta in volta permette l'acquisizione di significati più ampi o, se serve, di restringimenti, specificazioni, determinazioni del significato in un più ristretto significato nuovo.<sup>3</sup>

---

<sup>2</sup> Common European Framework of Reference, chiamato anche QCER (Quadro comune europeo di riferimento) si tratta di un documento di politica linguistica che riguarda tanto l'insegnamento quanto l'apprendimento delle lingue straniere in Europa (cfr. Diadori 2012: 159-160).

<sup>3</sup> De Mauro 2008: 25-26 in Machetti-Siebetcheu 2017: 26.

### **1.1.4 La mediazione in filosofia**

Molti studiosi hanno parlato di mediazione, spiccano tra loro Hegel, Marx-Engels, Vygotskiy e Pym. La mediazione è una delle nozioni fondamentali del sistema hegeliano ed è definita come un'operazione astratta attraverso la quale il soggetto acquisisce conoscenza.<sup>4</sup> Marx ed Engels la vedono come una dimensione sociale avente la funzione di facilitare una relazione tra uomini e forze opposte che si manifestano nella società, secondo Vygostkiy è invece sinonimo di interazione sociale. Pym la definisce come «tutto quello che accade quando più lingue entrano in contatto e si crea un qualche impulso a comunicare, oltre e attraverso i loro rispettivi confini.» (*ibidem*).

### **1.2 Il mediatore linguistico culturale in Italia**

Nella ricerca italiana il mediatore è visto come una figura-ponte che dovrebbe permettere di superare gli ostacoli comunicativi tra individui; viene quindi vista come interazione dialogica e dimensione interattiva dell'atto di tradurre la non linearità della comunicazione e dipende da fattori identificati come 3 correttivi: il ruolo dell'utente (parte attiva che produce e trasmette segnali), del contesto (sempre diverso, soggetto a variazione) e del codice (sistema di comunicazione che attraverso i segni e le regole dà luogo ad un evento comunicativo) (cfr. Machetti-Siebetcheu 2017: 18-23).

#### **1.1.1 La legislatura relativa alla figura del mediatore**

In Italia, il mediatore linguistico è una figura di recente origine, in quanto la nascita di questa figura è stata una conseguenza diretta dell'immigrazione. Nella penisola, la mediazione linguistica si è affermata basandosi sull'esperienza di altri paesi del continente.

La prima legge che nomina l'immigrazione è la legge 943/86 del 1986<sup>5</sup>, dà parità di trattamento dei lavoratori immigrati.

---

<sup>4</sup> [https://www.treccani.it/enciclopedia/mediazione\\_%28Dizionario-di-filosofia%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/mediazione_%28Dizionario-di-filosofia%29/) consultato in data 03/06/2023.

<sup>5</sup> Documento reperibile al seguente indirizzo: <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1986-12-30:943> consultato in data 03/06/2023.

La legge 40 del 1998<sup>6</sup>, invece, introduce e riconosce la figura del mediatore linguistico e culturale, non da, però, una definizione alla mediazione, ma nomina nell'art. 40 la figura di mediatore. Tale legge contempla le misure per favorire l'immigrazione (tutto preso da dialoghi, metodologie e strumenti di mediazione linguistica e culturale pp. 9-12).

In Italia, la figura del mediatore è stata delineata per la prima volta dalla c.m. 205/1990<sup>7</sup> con la quale si introduce la figura del mediatore sotto la voce di “mediatore di madre lingua”, questo ha la funzione di valorizzare le lingue di origine degli alunni stranieri nella scuola e il contatto con le loro famiglie.

Dopo questa circolare, la terminologia si è ampliata rapidamente passando per mediatore interculturale (1998), mediatore culturale qualificato (1998), mediatore linguistico (2000), mediatori linguistici e culturali (2006), mediatore culturale (2007), fino ad arrivare a mediatore transculturale (2012) (Machetti-Siebetcheu 2017: 67).

Le prime esperienze di mediazione risalgono al 1990 a Milano, dove si videro necessarie in ambito sanitario. In seguito a ciò, sono stati elaborati modelli di intervento, sono nate scuole di formazione di mediatori. Si è preferito usare il termine mediazione culturale piuttosto che mediazione interculturale, mediazione socioculturale, facilitazione linguistica e interpretariato sociale, in quanto è univoca, completa e non ridondante.

### **1.1.2 Distinzione tra traduttore, mediatore e interprete**

È necessario distinguere tra mediatore, traduttore e interprete, poiché, spesse volte, i tre termini vengono impropriamente utilizzati come sinonimi. Il traduttore ha il compito di tradurre, il ruolo del mediatore è, invece, quello di «favorire la comunicazione all'interno di un processo in cui la lingua è una componente fondamentale ma non sufficiente. Infatti, si tratta di una mediazione tra culture realizzata a partire dal linguaggio ma che non si esaurisce mai solo in esso.»

Per definizione l'interprete è:

Chi, conoscendo altra lingua oltre la propria, fa da intermediario nel colloquio fra persone tra loro straniere, traducendone i discorsi o gli scritti [...] Nei processi civili o penali, chi è nominato

---

<sup>6</sup> Documento reperibile al seguente indirizzo: <https://www.parlamento.it/parlam/leggi/980401.htm> consultato in data 03/06/2023.

<sup>7</sup> Documento reperibile al seguente indirizzo: [https://www.edscuola.it/archivio/norme/circolari/cm205\\_90.html](https://www.edscuola.it/archivio/norme/circolari/cm205_90.html) consultato in data 03/06/2023.

come traduttore intermediario quando deve essere sentita una persona che non conosce la lingua italiana o quando deve essere interpretato uno scritto in una lingua straniera o in un dialetto difficilmente comprensibile. I. simultaneo, chi, nei congressi e riunioni internazionali, di solito da una cabina collegata per mezzo di microfoni con l'oratore e per mezzo di cuffie con gli ascoltatori, traduce i discorsi man mano che vengono pronunciati. Chi, conoscendo altra lingua oltre la propria, fa da intermediario nel colloquio fra persone tra loro straniere, traducendone i discorsi o gli scritti [...]. Nei processi civili o penali, chi è nominato come traduttore intermediario quando deve essere sentita una persona che non conosce la lingua italiana o quando deve essere interpretato uno scritto in una lingua straniera o in un dialetto difficilmente comprensibile. I. simultaneo, chi, nei congressi e riunioni internazionali, di solito da una cabina collegata per mezzo di microfoni con l'oratore e per mezzo di cuffie con gli ascoltatori, traduce i discorsi man mano che vengono pronunciati.<sup>8</sup>

Il mediatore è definito come:

In genere, chi s'interpone fra due persone cercando di portarle a un accordo, di far concludere loro una trattativa, ecc.: [...] (anche, ente, organismo, governo, ecc., che intervengono a fare opera di mediazione per favorire la soluzione di controversie o la stipulazione di accordi internazionali [...]) chi svolge la professione di mediare tra due o più culture, talora molto distanti l'una dall'altra, al fine di favorire l'inserimento di persone immigrate assistendole nei loro rapporti con la pubblica amministrazione, le strutture sanitarie ed educative, la comunità sociale del paese ospitante.<sup>9</sup>

Il traduttore, invece, è:

Chi traduce o ha tradotto in altra lingua, autore di una traduzione, soprattutto di testi scritti, più raram. di discorsi e comunicazioni orali, per i quali il termine più com. è *interprete*.<sup>10</sup>

Da queste tre definizioni si può evincere quale sia la distinzione principale tra interprete e traduttore, l'interprete ha a che fare con l'oralità e il traduttore con la scrittura. Sia il mediatore che l'interprete sono esperti nella resa verbale e sono coinvolti in tutte le iniziative che promuovono uno scambio linguistico e culturale. Il mediatore lavora sul messaggio di partenza e lo modifica per facilitare la comprensione di aspetti linguistici e culturali tra persone che parlano lingue diverse.

---

<sup>8</sup> <https://www.treccani.it/vocabolario/interprete/> consultato in data 25/05/2023.

<sup>9</sup> <https://www.treccani.it/vocabolario/mediatore/> consultato in data 25/05/2023.

<sup>10</sup> <https://www.treccani.it/vocabolario/traduttore/> consultato in data 25/05/2023.

Secondo Ombudsman, il mediatore:

si configura come un'interfaccia tra gruppo e gruppo, tra gruppi umani e l'amministrazione o i prestatori di servizio di varia natura, ma anche come interprete culturale, come costruttore di ponti tra le varie appartenenze culturali, e come colui che scioglie i nodi delle incomprensioni o delle cattive interpretazioni che le infinite maglie della rete sociale inevitabilmente si inviano.<sup>11</sup>

### **1.1.2.1 I rapporti tra mediazione, interpretariato e traduzione**

La mediazione linguistico-culturale, in quanto attività semiotica, risulta necessaria per la comunicazione e decisiva nei meccanismi di comprensione, il problema nei rapporti tra mediazione, traduzione interpretariato si potrebbe risolvere facilmente considerando la mediazione come un processo generale e fondante ed una condizione di possibilità per la traduzione e l'interpretariato, seguendo questa teoria sarebbe possibile affermare che senza la mediazione questi due processi non potrebbero avere luogo. Questa idea è ancora carente nelle risorse odierne, persino nel CEFR, il quale evidenzia sia le potenzialità sia i limiti del concetto di mediazione. In questo documento europeo, l'idea che la mediazione sia irrinunciabile e fondamentale nel farsi della semiosi non viene approfondita, la mediazione<sup>12</sup> è vista come una vera e propria abilità linguistica. Essendo vista come tale, questa avrebbe un impatto anche sull'apprendimento, sull'insegnamento e sulla valutazione linguistica: apprendere, usare o insegnare una lingua non equivarrebbe, in questa definizione, solo alla messa in gioco di due attività produttive (lettura e scrittura) e di due attività ricettive (ascolto e lettura), significherebbe anche attivare una quinta abilità: quella della mediazione.

All'interno del QCER<sup>13</sup>, l'interpretariato e la traduzione sono considerati come due sotto attività della mediazione (Machetti Siebetcheu 2017: 34-36).

### **1.1.2.2 Il nesso tra lingua e cultura**

Nella mediazione entra in gioco il nesso tra lingua e cultura.

---

<sup>11</sup> (Belpiede 2002: 7).

<sup>12</sup> Definita nel documento anche interazione (Machetti.Siebetcheu 2017: 35).

<sup>13</sup> Quadro comune europeo di riferimento.

Se mediare è processo necessario nella relazione tra identità individuali e sociali e se la lingua e la cultura che a essa si lega sono elementi essenziali nella costruzione di tali identità, allora i rapporti tra mediazione, lingue e culture possono dirsi naturali e la mediazione un'attività semiotica che appare decisiva nel farsi delle lingue e delle culture, nelle loro possibilità di contatto, nelle dinamiche del loro mutamento e nei relativi esiti.

Linguaggi, lingue e culture sono sinonimi: una lingua storico-naturale è solo uno dei codici a disposizione di un utente, anche altri codici verbali (L2) e non verbali concorrono nella creazione di senso.

Per quanto riguarda la lingua, la teoria matematica della comunicazione afferma che la lingua è un sistema di comunicazione. Secondo la teoria delle grammatiche, la lingua è un dispositivo per descrivere frasi grammaticali e non di un numero infinito. Secondo l'etologia, invece, è una dei tanti linguaggi delle specie viventi. La cultura, invece, è l'insieme dei saperi, delle credenze, delle abitudini, degli atteggiamenti, dei valori relativi a un dato gruppo sociale.

### **1.1.3 Il lavoro del mediatore**

La parola comunicazione deriva dal latino *cum* e *munire*, che significa legare insieme e unire, questa dà una prima informazione riguardo al mediatore linguistico e culturale. Quando due persone comunicano tra loro, esse mettono in condivisione saperi e interagiscono tra loro, costruendo e negoziando in un determinato ambiente e con un certo scopo (Russo-Mach 2009: 69). Una comunicazione non può avvenire se i due interlocutori non condividono un codice comunicativo, poiché verrebbero meno le premesse necessarie, è in un ambiente come questo che la figura del mediatore è fondamentale, poiché permette di ripristinare la comunicazione tra A e B senza prendere il loro posto. Questo concetto lo si vede rappresentato nella figura 1 qui di seguito:

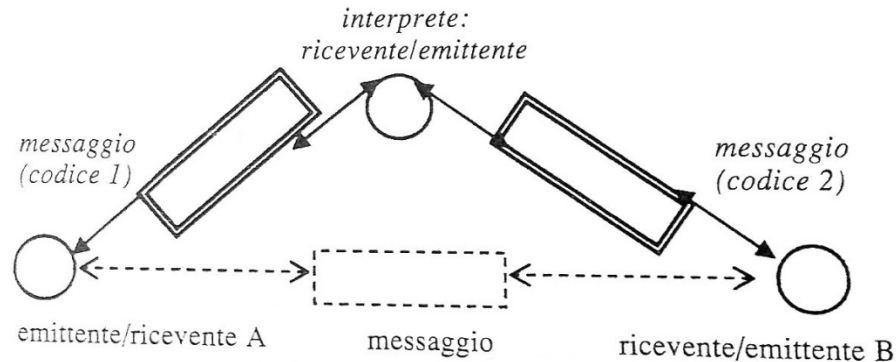


Figura 1 Schema di comunicazione tra A, B e mediatore

A e B sono rispettivamente emittente e ricevente, se questi condividessero lo stesso codice comunicativo, allora la comunicazione e le conseguenti emissione e ricezione del messaggio sarebbero lineali, come lo si vede rappresentato nella parte inferiore della figura, con le linee tratteggiate. A emette un messaggio e lo esprime mediante il codice che ritiene più opportuno e B lo riceve e lo interpreta, diventando a sua volta emittente nel proseguire dello scambio. Se A e B non hanno un codice in comune, la comunicazione tra i due non può essere efficace poiché il ricevente non riuscirebbe ad interpretare e comprendere il messaggio che l'emittente vuole trasmettere, è in questo caso che vi è la necessità della figura del mediatore (chiamato interprete nella figura 1), questi diventa prima ricevente e poi emittente ed ha il compito di decodificare il codice di A e poi trasmetterlo a B tramite un codice in comune.

Rudvin (in Russo-Mack 2009: 133) sostiene che per tradurre o interpretare due lingue è anche necessario essere mediatore tra le due culture e gestire convenzioni di cortesia, rapporti tra sessi o fasce di età diversi, ma anche cercare di colmare vuoti concettuali o istituzionali.

Il compito del mediatore è quello di mettere il cittadino in condizione minoritaria nella condizione di essere al pari dei cittadini del paese di accoglienza.

#### 1.1.4 Le caratteristiche del mediatore

Giménez (1997: 136), Valero e Dergan (2003: 257:266) hanno riscontrato le caratteristiche da attribuire alla mediazione e sono riportate qui di seguito:

- Accettazione e inclusione di una terza parte che interviene nell'interazione. Entrambe le parti devono essere concorde riguardo all'inclusione del mediatore nell'atto comunicativo.



- L'“Aiuto” è lo scopo principale e unico, senza indottrinare o dirigere nessuna delle parti. Il mediatore permette la comunicazione in situazioni di conflitto, ma non risolve il problema; è responsabilità di entrambe le parti trovare una soluzione al conflitto.
- Natura non obbligatoria: il mediatore non deve prendere decisioni per conto delle parti. Tuttavia, è suo dovere aiutarle a prendere decisioni e fornire gli strumenti linguistici e culturali per aiutare le parti a decidere ciò che ritengono opportuno.
- Fiducia delle parti nel mediatore affinché la comunicazione sia efficace e non generi tensioni. In molte occasioni, il mediatore deve rompere i pregiudizi e gli stereotipi che ciascuna delle parti ha nei confronti dell'altra.
- Neutralità, perché il mediatore deve essere imparziale e deve mantenere una certa distanza dagli interlocutori. Tuttavia, questo punto è stato ampiamente discusso, perché non tutti gli autori concordano sul grado di coinvolgimento che il mediatore dovrebbe adottare.
- Sviluppo della partnership, vale a dire che il mediatore deve promuovere il ruolo di ciascuna parte nell'interazione ed eliminare i possibili problemi asimmetrici nella loro relazione.
- L'ultima caratteristica è la cosiddetta "inesistenza di vincitori e vinti" nella mediazione. Tutti i partecipanti all'atto comunicativo devono, infatti, avere la sensazione di aver vinto qualcosa con questa interazione comunicativa e sentire che ne è valsa la pena.

### **1.1.2.1 Le funzioni del mediatore**

Per quanto la professione del mediatore sia di recente nascita, poiché viene collegata con il recente fenomeno delle migrazioni che hanno interessato l'Italia (Machetti-Siebetcheu 2017: 14) le esperienze fin ora fatte permettono di individuare sei funzioni che fondano il ruolo.

Innanzitutto, si parla di interpretariato linguistico culturale, ossia della capacità di decodificare i codici culturali delle due parti; per codici non s'intende solo il linguaggio verbale, bensì l'intero universo di sensazioni, esperienze, valori e modelli di organizzazione sociale; questa funzione è essenziale per rendere la comunicazione più efficace. All'interno di questa si trova anche la capacità di tradurre e di compilare documenti, l'interpretariato e le competenze

relazionali come l'accoglienza, la decodifica dei malintesi e delle incomprensioni culturali. La seconda riguarda l'informazione sui diritti e sui doveri, è compito del mediatore favorire la conoscenza e l'uso di servizi di modo da consentire a tutti un accesso paritario. È cura del mediatore, quindi, spiegare il funzionamento, le norme e i regolamenti dei servizi. In terzo luogo, spetta al mediatore il compito di informare gli operatori e i nativi delle logiche, dei codici, delle abitudini e delle norme a cui il lavoratore fa riferimento. Questa funzione risulta difficoltosa in particolare quando si tratta di argomenti delicati quali la maternità o l'infanzia, il mediatore, in questo caso, dovrebbe informare l'utente sui valori e norme della società, sui rischi di certi comportamenti, sui propri diritti e sulle modalità d'intervento fino a supportare e accompagnare l'operatore italiano affinché conosca la cultura e le norme dell'altro. Inoltre, il mediatore dovrebbe informare l'utente su usi e costumi del paese. In ultimo luogo, il mediatore ha il compito di dare sostegno all'inserimento e al processo di integrazione.

## 1.2 Il Codice deontologico dei mediatori

Il mediatore linguistico avanzato, così come l'interprete, ha un'etica professionale e deve seguire un codice deontologico che riguarda la sua condotta, vale a dire i fini, i mezzi e valori da seguire. Tale codice si può riassumere in tre grandi filoni: segreto professionale, accuratezza e competenza e imparzialità. Il segreto professionale riguarda l'impegno a non divulgare e a non trarre vantaggio da informazioni a titolo riservato, inoltre, è necessario esser accurati nella resa e, in particolare, imparziali. (Falbo, Straniero Sergio e Russo 1999: 155). L'AITI<sup>14</sup> e l'ANITI<sup>15</sup> dedicano, all'interno del loro codice deontologico, un piccolo paragrafo all'interno dell'articolo 6 "Dovere di lealtà e correttezza" alla questione, si tratta del seguente:

Il traduttore e l'interprete devono svolgere la propria attività professionale con lealtà e correttezza.

Al traduttore e all'interprete è assolutamente vietato trarre un utile personale da informazione di cui vengano a conoscenza nell'esercizio della professione.

*L'interprete deve svolgere il proprio incarico con obiettività ed equidistanza, e l'interprete di tribunale deve tenere sempre presente il fatto che opera nell'interesse superiore della Giustizia.*

Il traduttore deve eseguire a regola d'arte e personalmente l'incarico affidatogli.<sup>16</sup>

---

<sup>14</sup> Associazione Italiana Traduttori e Interpreti.

<sup>15</sup> Associazione Nazionale Italiana Traduttori e Interpreti.

<sup>16</sup> Laster-Taylor 1994: 218-219.

È evidente come questo codice sia stato inizialmente pensato per rivolgersi a traduttori, lo si comprende dai due soli sostantivi “obiettività” e “equidistanza”, è in questo caso significativo il concetto di “equidistanza”, essendo l’interprete una persona fisica, è potenzialmente possibile che questi si possa sentire più leale nei confronti della persona che lo ha assunto e che lo retribuisce, oppure solidale nei confronti della persona in difficoltà che necessita dei suoi servizi. (Laster-Taylor 1994: 218-219). La stessa regola dell’imparzialità è da riscontrarsi nel *Draft Code of Professional Practice* della FIT<sup>17</sup>, di cui l’AITI è membro, il loro codice è frutto di un progetto pluriennale di elaborazione di un codice comune a tutte le associazioni nazionali dei traduttori e degli interpreti a cura dello Europe’s Steering Committee. Queste nozioni si riscontrano in tutti i *Code of Ethics* che riguardano le attività di interpretazione.

---

<sup>17</sup> *Federation Internationale des Traducteur.*

## CAPITOLO 2: L'INSIEME DEI MINORI STRANIERI

L'arrivo di minori non accompagnati di diverse origini o provenienze è un fatto che si riscontra non solo in Italia, ma anche in molti altri paesi europei e si tratta di una migrazione relativamente recente. Questo fenomeno, se comparato con la migrazione degli adulti, è in numero molto inferiore, ma ha grande importanza e, in particolare, forti ripercussioni sociali. L'arrivo di questo insieme di persone è passato dall'essere sporadico a convertirsi in un fattore comune (Fuentes: 2014).

La caratteristica principale è il fatto che hanno una doppia condizione, in quanto non solo stranieri immigrati, ma sono anche minorenni; quindi, sono sottoposti a due tipi di legislatura.

### 2.1 Definizione del termine MSNA

Il termine che viene utilizzato per riferirsi a questo collettivo è Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA). Nonostante risulti ovvio, è necessario dare una definizione alla prima parola che compone questo termine, ossia la condizione di minore. Bellosio (2003) afferma che un minore di età è, legalmente, un individuo che non ha ancora raggiunto l'età adulta. Si tratta quindi di uno stadio che comprende tutta l'infanzia e tutta l'adolescenza o parte di questa. In molti paesi occidentali, la maggiore età si raggiunge ai 18 o ai 21 anni. Un minorenne è, quindi, quella persona che, per ragioni legate alla sua età biologica, non ha ancora la capacità di agire.

Spetta alla legge specifica di ogni paese definire quando un individuo cessa di essere un minore d'età. I minori stranieri sono sempre più numerosi nel nostro Paese e sono molti quelli che non sono accompagnati. Si tratta di un fenomeno relativamente recente poiché i minori che emigravano erano soliti farlo assieme a un adulto.

Dopo l'arrivo di un gran numero di MSNA, nel 1997 tanto il Consiglio dell'Unione Europea quanto l'UNHCR<sup>18</sup> hanno fornito la seguente definizione a questo fenomeno:

I bambini o adolescenti minori di 18 anni che si trovano fuori dal paese di origine e sono separati da entrambi i genitori o dalla persona che per ragioni di legge ne abbia la tutela. Alcuni di questi minori sono totalmente soli, altri, invece, convivono con altri familiari. I minori non accompagnati possono aver richiesto asilo per timore di persecuzioni, per la mancanza di protezione davanti alla violazione di diritti umani, conflitti armati o grandi rivolte all'interno del

---

<sup>18</sup> *United Nations High Commission for Refugees*, tradotto in italiano come Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati.

loro paese di origine. Alcuni di questi possono essere stati vittime di traffici o di altri tipi di sfruttamento o possono aver viaggiato verso l'Europa poiché stavano sfuggendo a situazioni di grave povertà. Molti di questi minori hanno vissuto esperienze terribili e sono sopravvissuti a circostanze di estrema difficoltà.

Negli anni a venire, tanto l'UNHCR quanto Save the Children hanno elaborato un documento di linee guida chiamato *Minori non accompagnati in Europa* dove è stata ripresa la definizione anteriore e il termine "minore non accompagnato" è stato sostituito con "Minore separato". La decisione di sostituire il primo termine aveva l'intento di riflettere la realtà di questi minori, che non solo sono separati dalla famiglia, ma anche dalla cultura e dal paese di origine.

Nei vari paesi dell'Europa, si utilizzano diversi termini per riferirsi a questo insieme, tale fenomeno riflette le diverse legislature e politiche sociali presenti nei vari paesi. In Spagna, ad esempio, si parla di *Menores Extranjeros No Acompañados* (MENA), ma anche di *Menores Inmigrantes No Acompañados* (MINA), e *Menores Migrantes No Acompañados* (MMNA). Negli Stati Uniti e in Inghilterra si parla, invece, di *Unaccompanied Minors* (UAM), infine, in Francia si parla di *Mineurs Non Accompagnés* (MNA). Nel nostro Paese viene utilizzato il termine Minore Straniero Non Accompagnato (MSNA).

Un'altra problematica nasce in Europa e consiste nella forma nella quale si deve considerare il minore straniero. Il termine Minore Non Accompagnato fa riferimento al minore che deriva da uno stato che non è parte dell'Unione Europea, nonostante ciò, paesi come Italia, Francia e Belgio includono all'interno di questo gruppo anche i minori originari di stati dell'Unione. La ragione di questa scelta è da riscontrarsi nel fatto che gli stati sopra citati vogliono offrire una maggiore protezione e dare priorità all'interesse superiore del bambino. Varie associazioni e organizzazioni internazionali hanno più volte richiesto di terminare la pluralità di termini esistenti, di determinare le condizioni e di delimitare il gruppo di modo da capire quali sono le loro necessità, per poter poi redigere norme universali e prendere le misure idonee che permettono di prendersi cura di questi minori nel modo che meritano e necessitano (cfr. Red Europea de Migraciones 2010).

## **2.2 I Minori Stranieri Non Accompagnati in Italia**

Come è già stato affermato in precedenza, in Italia viene utilizzato il termine Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA) che è atto ad indicare tutte persone di età inferiore ai 18 anni che si trovano sul territorio nazionale e non sono in possesso né di un genitore né di un tutore legale, vengono protetti dalla legge e lo stato è tenuto a fornire assistenza e protezione tramite la figura del mediatore linguistico. Si tratta di un fenomeno da considerarsi relazionato con i flussi migratori, ma allo stesso tempo ne è separato poiché ha logiche legislative e trattamenti amministrativi del tutto differenti.

Per definizione, i minori stranieri non accompagnati sono «quei minori stranieri che si trovano sul territorio privi di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per loro legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano», di conseguenza, non rientrano nella definizione solo i minori completamente soli, ma anche coloro che vivono con adulti diversi dai genitori, che non ne sono né tutori né affidatari. È al momento in discussione se i minori che vivono con parenti entro il quarto grado che non sono tutori o affidatari siano da considerarsi accompagnati o meno, poiché la legge italiana non richiede provvedimenti formali entro il quarto grado. Secondo il Comitato per minori stranieri, i minori sono da considerarsi accompagnati entro il terzo grado.

Per quanto riguarda la presenza di minori stranieri non accompagnati sul territorio italiano, i numeri durante gli anni rimangono regolari con leggere variazioni, nonostante la diminuzione di sbarchi provenienti da Asia e Africa, si parla di 13026 nel 2014, 12360 nel 2015, 25846 nel 2016, 15779 nel 2017 e 12540 nel 2018.

### **2.2.1 Le motivazioni del loro arrivo**

La rete Europea di Migrazioni ha elaborato una lista vengono riassunte le ragioni per le quali i minori hanno deciso di lasciare il proprio paese e migrare.

Innanzitutto, si parla di migrazione per motivi di persecuzione e protezione, qui sono incluse le persecuzioni politiche, le guerre, i conflitti civili, le crisi, le torture, le rivolte e le catastrofi naturali. È una delle motivazioni più importanti che riguarda la quasi totalità dei paesi europei. Questa ricerca di protezione culmina, nella maggior parte dei casi, con la richiesta di asilo, si tratta del metodo principale con i quali un MSNA può legalizzare la sua situazione nel paese. Questa è una delle motivazioni principali dei bambini che giungono in stati quali Germania,

Regno Unito, Belgio e Austria. In secondo luogo, i minori decidono di intraprendere il viaggio per motivi di ricongiungimento familiare: solitamente la famiglia del neo-migrante si trova in uno stato membro dell'UE. Molti minori emigrano verso un paese membro per vivere assieme a un familiare che si è già stabilito in quel luogo; tuttavia, e dovuto al fatto che i tramiti sono complicati, può succedere che il minore arrivi nel paese prima della famiglia, una volta che gli è stato garantito lo status di rifugiato, si richiede il ricongiungimento familiare. I motivi economici e aspirazioni personali sono un'ulteriore motivazione che spinge i minori a migrare, questi vanno alla ricerca di una vita migliore, probabilmente vengono spinti dalla famiglia o dalle immagini che gli vengono offerte dai mezzi di comunicazione. Si migra per ragioni di ricongiungimento con la comunità emigrante: in molte occasioni, infatti, la presenza di una comunità straniera nel paese di destinazione motiva i minori a intraprendere questo percorso migratorio, dato che sperano di poter entrare in contatto con questi gruppi e di ricevere aiuto più facilmente. Alle volte, la migrazione viene attuata come un semplice transito tra i paesi, alcuni minori giungono in alcuni stati senza avere l'intenzione di stabilirsi là, si tratta soltanto di un luogo di passaggio per raggiungere la destinazione finale. Talvolta, le ragioni sono anche di traffici di persone, ad esempio, vittime di lavoro illegale, sfruttamento sessuale e servizi domestici. Ci sono, anche, organizzazioni che si dedicano a introdurre illegalmente nei vari paesi individui minorenni con documenti falsi. Una volta entrati nel paese, questi vengono obbligati a esercitare prostituzione o delinquenza. Inoltre, la migrazione si intraprende anche per motivi medici: vale a dire per ricevere particolari trattamenti o attenzioni mediche, è possibile che questi individui siano affetti da malattie croniche o degenerative o che abbiano necessità di essere sottoposti a un intervento che è troppo oneroso nel loro paese di origine. Oltre a ciò, può essere l'abbandono a originare migrazioni di minori stranieri non accompagnati, ad esempio può succedere che ai genitori venga negata la richiesta di asilo e che il minore sia l'unico ad essere accettato nel paese di arrivo o che il figlio venga abbandonato poiché i genitori non hanno la possibilità di farsene carico. Infine, questi minori possono essere giunti in un paese in qualità di fuggitivi o vagabondi.

## **2.1 I diritti dei MSNA**

Nonostante essi non siano in possesso di documenti e siano entrati nel territorio per vie illegali, essi sono detentori di diritti sanciti dalla Convenzione di New York sui diritti del

fanciullo del 1989, resa esecutiva in Italia con la legge 176/91.<sup>19</sup> Si tratta di un accordo internazionale sull'infanzia che esprime un impegno storico da parte dei leader mondiali a favore dei bambini, è il trattato sui diritti umani più ratificato e ha contribuito a cambiare, a livello globale, la vita dei bambini.

### **2.1.1 La convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti del Fanciullo**

La convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo (CRC, CROC) stabilisce i diritti civili, politici, economici, sociali, sanitari e culturali dei bambini. Vi hanno preso parte ben 196 stati, tra questi solo gli Stati Uniti d'America l'hanno firmata senza ratificarla. Tutte le nazioni che hanno o ratificato o aderito a questo accordo sono vincolate dal diritto internazionale e sono controllate circa l'attuazione della convenzione dal Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia. Si tratta della prima volta nella storia che gli stati hanno assunto un impegno formale per garantire la realizzazione dei diritti dei bambini e monitorare i progressi sulla situazione infantile. La convenzione sancisce che gli stati devono garantire che i bambini, intesi come persone fino ai 18 anni, beneficino di misure di protezione e assistenza, abbiano accesso a istruzione o assistenza sanitaria, possano sviluppare le loro personalità, abilità e talenti e crescere in un ambiente sereno, di amore e comprensione senza alcuna discriminazione. Tale accordo fornisce una nuova visione del bambino, vale a dire che questi non sono né di proprietà dei genitori né oggetti impotenti, bensì sono esseri umani e, come tali, hanno i loro diritti. Tra i tanti, i principali sono di non discriminazione, alla vita e il diritto del bambino di esprimere liberamente le proprie opinioni in ogni questione che lo riguardi. La Convenzione vieta l'ergastolo senza possibilità di scarcerazione e la pena capitale. È, inoltre, necessario rispettare le leggi sull'affidamento e sulla tutela dei minori.

È divisa in tre parti, la prima parte comprende gli articoli da 1 a 41, la seconda parte da 42 a 45 e la terza parte da 46 a 54.

La convenzione tutela i bambini<sup>20</sup>, ossia gli individui di età inferiore ai 18 anni (art. 1) il cui interesse deve essere prioritario in ogni circostanza (art. 3). La CRC tutela il diritto alla vita (art.

---

<sup>19</sup>Documento reperibile al seguente indirizzo: <https://www.mediatoreinterculturale.it/mediazione-interculturale-e-minori-non-accompagnati/> consultato in data 28/05/2023.

<sup>20</sup> Nell'originale si usa il termine inglese *children*, la traduzione corretta sarebbe "bambini e adolescenti", non solo bambini.



6), il diritto alla salute e alla possibilità di beneficiare del servizio sanitario (art. 24), il diritto di esprimere la propria opinione (art. 12) e a essere informati (art. 13). I bambini hanno inoltre il diritto al nome, tramite la registrazione all'anagrafe subito dopo la nascita, e alla nazionalità (art. 7), hanno il diritto ad avere un'istruzione (art. 28 e 29), a giocare (art. 31) e a essere tutelate da tutte le forme di sfruttamento e di abuso (art. 34).

I principi a capo di tale convenzione sono quattro e sono riassunti qui di seguito:

- Principio di non discriminazione: viene applicato a tutti i bambini a prescindere dal colore della loro pelle, dal sesso, dalla lingua e dalla religione. Gli stati parti adottano tutti i provvedimenti appropriati affinché il fanciullo sia effettivamente tutelato contro ogni forma di discriminazione o di sanzione motivate dalla condizione sociale, dalle attività, opinioni professate o convinzioni di genitori, rappresentanti legali o familiari (articolo 2);
- Principio dell'interesse superiore del fanciullo: in tutte le decisioni relative ai fanciulli, di competenza sia delle istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, dei tribunali, delle autorità amministrative o degli organi legislativi, l'interesse superiore del fanciullo deve essere una considerazione preminente. Gli stati si impegnano ad assicurare al bambino la protezione e le cure necessarie al suo benessere, considerando i diritti e i doveri dei suoi genitori, dei suoi tutori o di altre persone che hanno la sua responsabilità legale (art. 3);
- Principio di diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo: ogni fanciullo ha il diritto inerente alla vita e gli stati parti devono garantire in tutta la misura del possibile la sua sopravvivenza e il suo sviluppo (art. 6);
- Principio di partecipazione e di essere ascoltato: gli stati che hanno preso parte alla firma di questa convenzione devono garantire al bambino il diritto di esprimersi liberamente circa ogni questione che lo interessa, tenendo in conto questa opinione in funzione della sua età e del suo grado di maturità. In ogni procedura giudiziario o amministrativa che lo concerne, questo verrà ascoltato, sia direttamente, sia tramite un rappresentante o un organo appropriato, in maniera compatibile con le regole di procedura della legislazione nazionale (art. 12).

Tale Convenzione stabilisce che, per qualsiasi decisione, è necessario tenere di conto dell'interesse del minore (principio del "superiore interesse del minore") e che i diritti devono essere applicati a ogni minore senza discriminazione (principio di "non discriminazione"). Oltre a questi, ai minori vengono riconosciuti ulteriori diritti quale protezione, salute, istruzione, unità familiare, tutela dallo sfruttamento, partecipazione e inclusione sociale.

## **2.2 La normativa italiana per i MSNA**

Ai minori stranieri non accompagnati si applicano le norme previste in generale dalla legge italiana in materia di assistenza e protezione dei minori. Tra le norme che vengono applicate, anzitutto vi è il collocamento in un luogo sicuro del minore che si trova in stato di abbandono, la competenza è nelle mani dell'Ente Locale. Si applica, inoltre, l'affidamento temporaneo del minore quando questi è privo di un ambiente familiare idoneo, questa procedura è definita giudiziaria quando è disposto dal Tribunale per minorenni e consensuale quando c'è il consenso dei genitori o dei tutori, in questo caso può essere disposto dai servizi sociali e reso esecutivo dal Giudice Tutelare.

## **2.3 L'importanza del mediatore linguistico**

Tutto il percorso di affidamento e inserimento prevede la presenza del Mediatore interculturale, al quale vengono affidate funzioni quali interpretariato linguistico, comprensione del percorso, orientamento per il minore, assistenza agli operatori, accompagnamento, assistenza, gestione e progettazione. La prima funzione che il mediatore linguistico è chiamato a svolgere è l'interpretariato linguistico, questo inizia dal momento dello sbarco ed è atto ad agevolare la comunicazione tra minore e operatori (quali polizia di stato, servizi sociali, comunità, centri di accoglienza...), in questo caso il lavoro del mediatore è fondamentale poiché accorcia i tempi per trovare soluzioni e risolve problematiche. In secondo luogo, il mediatore svolge la funzione di comprensione del percorso, con l'obiettivo di mettere il minore a suo agio di modo che riesca a raccontare il suo percorso ed eventuali traffici illeciti ad esso legati. Il mediatore svolge, inoltre, una funzione di orientamento nei confronti del minore spiegando il posto in cui si trova, quali saranno le persone che si prenderanno cura di lui, il luogo dove verrà trasferito, le regole che dovrà seguire e rispettare, le proposte di formazione professionale o scelte di studi e come muoversi nel territorio. Assiste anche gli operatori dando informazioni

biografiche derivanti dalla storia personale del minore, informazioni sul sistema sociale, scolastico e sanitario del paese di origine. Accompagna inoltre il minore nella struttura dove viene accolto insieme agli assistenti sociali, facilita la conoscenza con il personale della comunità, offre informazioni sui codici culturali, tradizioni e abitudini alimentari, spiega le regole del nuovo contesto, lo accompagna nelle strutture dove dovrà svolgere accertamenti o iscrizione. Assiste, in aggiunta, il minore durante i colloqui, nello svolgimento dei compiti scolastici, può fornire un primo dizionario che lo aiuta nella comunicazione interna, prende parte alla comunicazione tra servizi sociali e famiglia d'origine, è presente ai colloqui di formazioni.

È compito del MIC<sup>21</sup> gestire i conflitti spiegando le incomprensioni da entrambe le parti che possono sorgere da un momento all'altro. Facilita il dialogo e le relazioni tra gruppi culturali diversi che si trovano nella struttura, definisce, anche, i contorni, i limiti e le possibilità di sviluppo di buone relazioni all'interno delle situazioni che potrebbero venirsi a creare durante il tempo di permanenza del minore. Infine, il mediatore svolge un'attività di progettazione, vale a dire contribuisce a costruire proposte e idee nella progettazione di un piano educativo verso il futuro del minore.

### **2.3 Le ultime migrazioni dei minori**

Per quanto riguarda i migranti che hanno attraversato il Mediterraneo negli ultimi anni, i bambini sono stati soggetti a una grande attenzione, in quanto la maggior parte di loro non sono accompagnati. Nel 2014 i MSNA sono stati 13026, nel 2015 12360, nel 2016 il numero è raddoppiato sino a raggiungere i 25 852, per poi quasi dimezzarsi nel 2017 quando ci sono stati 15540 minori non accompagnati.

---

<sup>21</sup> Mediatore Interculturale.

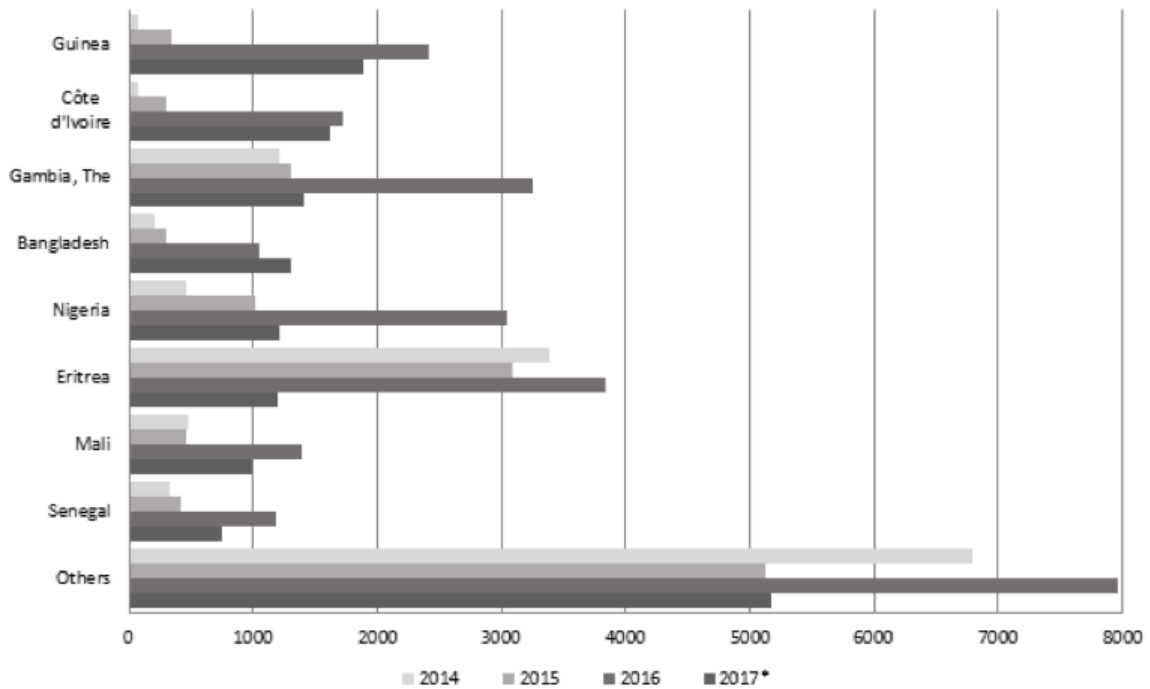


Figura 2 Minori non accompagnati arrivati via mare in Italia nel 2014-2017\* in base al Paese di provenienza

Per limitare l'afflusso di ingressi via mare, nell'estate del 2017, l'Italia ha introdotto un codice di condotta che ha limitato il raggio d'azione delle organizzazioni non governative di soccorso, e che ha portato le navi italiane ad affiancare la Guardia Costiera libica. Le statistiche dell'UNHCR (2017) dimostrano le conseguenze di tali misure: a fine giugno 2017 il numero di migranti che hanno raggiunto le coste italiane ha superato quello del 2016 (+19%), mentre successivamente si è registrata una riduzione del -68% del 30 novembre. Tuttavia, nonostante una lieve diminuzione del numero di arrivi di minori non accompagnati rispetto al 2016, il numero di arrivi nel 2017 è stato ancora superiore a quello del 2014 e del 2015 (Demurtas *et al* 2018: 27-45).

Negli ultimi tempi si è registrato un calo del numero di minori eritrei in arrivo in Italia; nel frattempo, c'è stato un deciso aumento negli ultimi anni di quelli che arrivano dall'Africa occidentale (in particolare, Guinea, Costa d'Avorio e Gambia). Ciò va di pari passo con un gran numero di giovani migranti provenienti dal Bangladesh.

Per comprendere in modo migliore e dettagliato la situazione di questi giovani, sulla base dei dati statistici, si può distinguere tra coloro che richiedono protezione internazionale e coloro che, invece, non lo fanno.

### 2.3.1 Minori non accompagnati che presentano richiesta di asilo

Nel 2016 l'Italia è stata la seconda destinazione più popolare tra i Paesi dell'Unione Europea per quanto riguarda la richiesta di asilo di minori migranti non accompagnati, con 6.020 domande; al primo posto vi era la Germania, con 35.935 richieste.

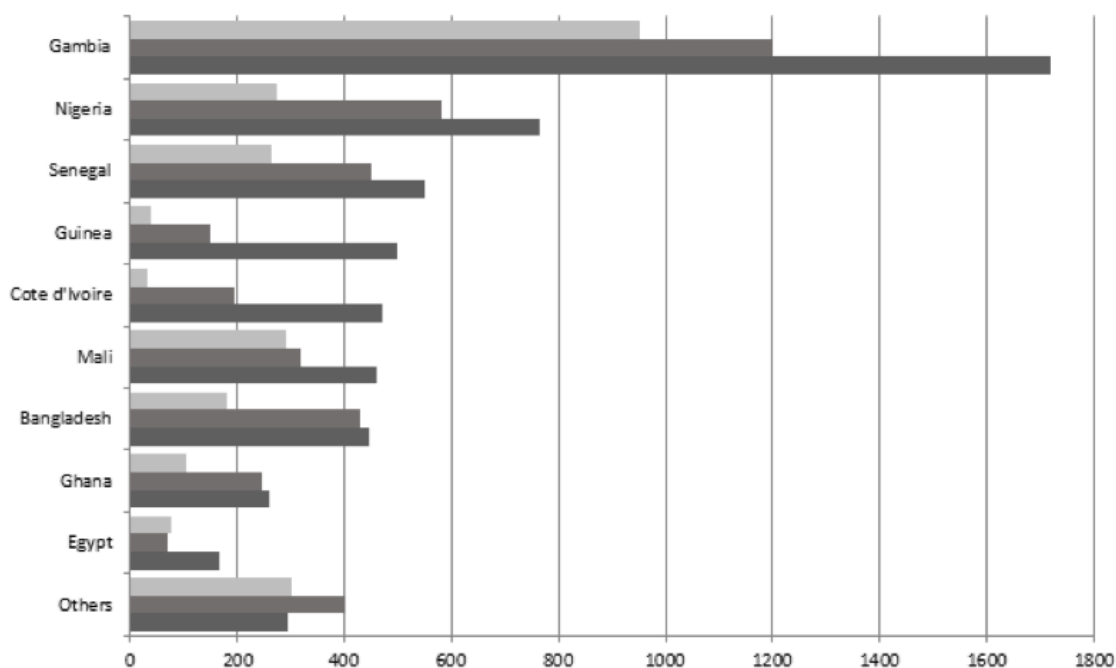


Figura 3 Domande di asilo presentate da minori stranieri non accompagnati in Italia nel 2014-2016

Il grafico sovrastante illustra i Paesi di provenienza dei minori non accompagnati richiedenti asilo in Italia tra il 2014 e il 2016 e mostra un aumento delle richieste di asilo da parte di minori africani, in particolare quelli provenienti da Gambia, Nigeria, Guinea e Costa d'Avorio. Le statistiche del 2016 rivelano che molti di loro sono prossimi alla maggiore età; infatti, i ragazzi di 16 e 17 anni costituiscono circa il 93% del totale. Inoltre, tendono a migrare individui di sesso maschile, anche se ci sono alcune nazionalità in cui le ragazze costituiscono una percentuale molto più elevata. Nel caso della Nigeria, ad esempio, le donne rappresentano circa il 23%.

In Italia, i minori non accompagnati che richiedono asilo e gli aventi diritto alla protezione internazionale e umanitaria trovano rifugio nei centri di accoglienza del Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR). Le statistiche mostrano che nel 2016 sono stati accolti nei centri di accoglienza 2.898 minori non accompagnati; 1.640 nel 2015; e 1.142 nel 2014 (SPRAR 2016, 2017). La maggior parte di questi casi riguardava minori richiedenti asilo, ma negli ultimi anni la percentuale è diminuita: nel 2014 i richiedenti asilo costituivano l'85% della popolazione mentre nel 2016 rappresentavano solo il 46,8 per cento. In Italia, quest'ultima categoria costituisce un gruppo di persone sostanzialmente ampio, ma solo di recente si sta andando verso un unico sistema di accoglienza, in grado di superare la disparità di trattamento tra i minori migranti richiedenti asilo e quelli che non lo fanno (*ibidem*).

### **2.3.2 Minori non accompagnati che non presentano domanda di asilo**

I minori non accompagnati che arrivano in Europa senza permesso di soggiorno e che non chiedono asilo sono considerati migranti irregolari dalla maggior parte degli Stati membri dell'UE; questo spiega la mancanza di statistiche ufficiali riguardo a questi minori. Tuttavia, l'Italia ha sviluppato un sistema di accoglienza che fornisce supporto ai minori non accompagnati; si tratterebbe, generalmente, di un lavoro che dovrebbe spettare al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, il quale registra la loro presenza e fornisce dati statistici su di loro. D'altra parte, questi migranti non sempre hanno la possibilità di entrare all'interno del sistema di accoglienza italiano e quindi non vengono individuati. In altri casi, i minori non accompagnati decidono di abbandonare volontariamente il sistema di accoglienza, che viene percepito come se non rispondesse alle loro esigenze migratorie.

Negli ultimi anni, il numero di minori non accompagnati nei centri di accoglienza è aumentato, anche se a un ritmo più lento nel 2017 rispetto al 2016. Nel 2015 è aumentato il numero di persone che hanno lasciato queste strutture e non sono più stati rintracciati, questo momento è stato seguito da un aumento più contenuto nel 2016 e da una conseguente diminuzione nel 2017, dovuta al fatto che un numero elevato di migranti hanno compiuto i 18 anni e al fatto che c'è stata una diminuzione del numero di persone arrivate nei centri nell'ultimo anno.

Al 30 novembre 2017 i minori non accompagnati nei centri di accoglienza non richiedenti asilo avevano per lo più tra i 16 e i 17 anni e la maggioranza di loro erano di sesso maschile,

questo è dovuto al fatto che le giovani donne e le ragazze potrebbero essere sottoposte a rischi quale lo sfruttamento sessuale (UNICRI e PARSEC 2010 in Demurtas *et al* 2018: 27-45).

Per quanto riguarda il numero totale di persone presenti nelle strutture di accoglienza, la figura sottostante mostra che, negli ultimi anni, i migranti provenienti dall'Egitto sono stati il gruppo più numeroso ma, a partire dal 2017, quelli provenienti dai paesi dell'Africa occidentale (in particolare Gambia e Guinea) sono diventati i più rilevanti.

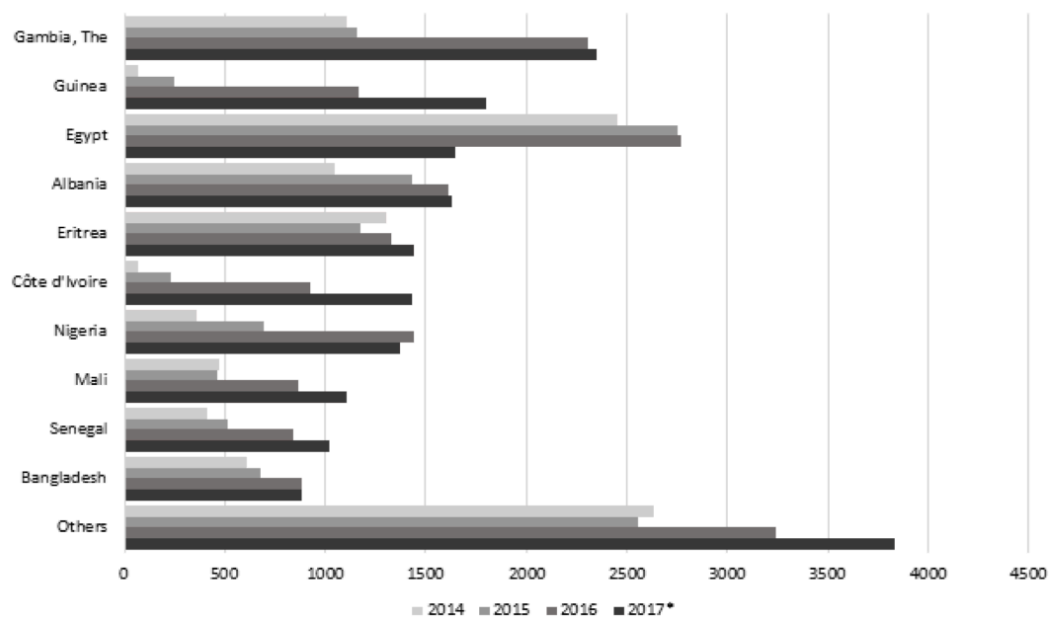


Figura 4 Minori non accompagnati non richiedenti asilo in affidamento alla Pubblica Amministrazione italiana per Paese di provenienza nel 2014-2017

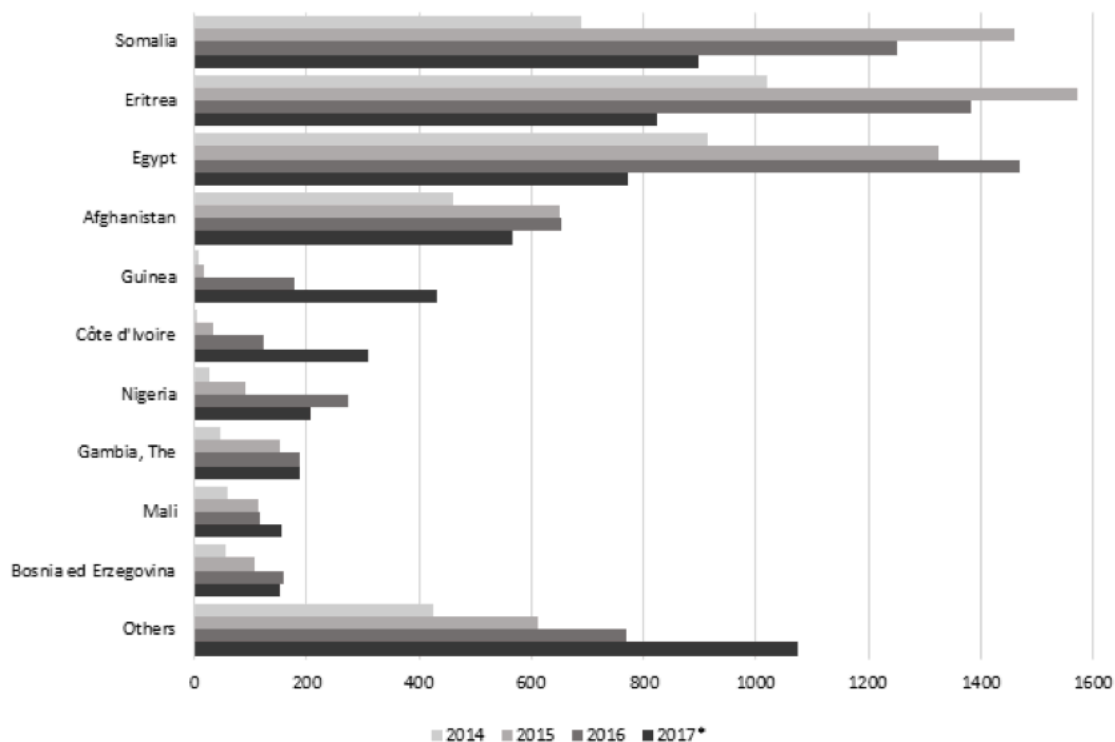


Figura 5 Minori non accompagnati non richiedenti asilo dispersi dalle strutture di accoglienza italiane in base al Paese di provenienza nel periodo 2014-2017\*

È ancora in dubbio il fatto per il quale i minori abbiano abbandonato i centri di accoglienza e non abbiano fatto richiesta di asilo. È possibile che siano stati indirizzati verso altri Paesi europei, oppure che abbiano considerato i programmi di accoglienza un vincolo ai loro progetti. I dati disponibili consentono di osservare un elevato numero di nazionalità: eritrea, somala e afgana, che sono particolarmente rappresentate tra i richiedenti asilo negli altri paesi membri dell'UE. È possibile che i minori provenienti da questi paesi siano scomparsi per continuare la loro migrazione in un altro paese dove avevano intenzione di presentare domanda di asilo eludendo, in questo modo, i requisiti del regolamento di Dublino.

### 2.3.3 Le motivazioni di viaggio

La decisione di uscire dal proprio contesto familiare e sociale non è facile, come non lo è la decisione di abbandonare definitivamente le relazioni affettive e sociali che hanno accompagnato la loro crescita emotiva e fisica (CNR-IRPPS e UNICEF 2017 in Demurtas *et al* 2018: 27-45).



La scelta di partire è il frutto di innumerevoli discussioni e confronti con familiari e persone care. Nella maggior parte dei casi, si tratta del primo passo che viene attuato all'interno del contesto familiare per soddisfare bisogni urgenti, per poi poter uscire da una crisi o per migliorare la propria condizione. Anche in questi casi la scelta non avviene attraverso un semplice calcolo razionale dei costi e dei vantaggi di tale decisione, c'è sempre un elemento di emozione. Questo complesso sistema assume una forma ancora più intricata quando si parla di minori non accompagnati. Le famiglie del migrante giocano spesso il ruolo decisivo non solo nella decisione di partire, ma anche nella preparazione del viaggio e nella scelta della destinazione. È anche vero che, in molti casi, la famiglia può giocare un ruolo minimo, se non negativo, in quanto può essere centrale nella situazione da cui il giovane vuole uscire, oppure può essere il principale fattore di migrazione.

Il cambiamento socioeconomico, causato da uno sviluppo ineguale o mal gestito, può essere un fattore di spinta alla migrazione. Spesso le famiglie della classe bassa e media sono sopraffatte da tali cambiamenti e non riescono a adattarsi alla nuova situazione. In tale scenario, la famiglia, i legami familiari e gli ambienti circostanti possono assumere un ruolo fondamentale nella decisione migratoria. La partenza del figlio è vista come un investimento e il successo del progetto migratorio rappresenta un traguardo per la promozione sociale dell'intera famiglia. È, nella maggior parte dei casi, il primogenito a intraprendere il viaggio, poiché potrebbe aver già terminato la scuola dell'obbligo (Demurtas *et al* 2018: 27-45).

### **2.3.3.1 Il modello “alla ricerca di”**

Questo modello migratorio tipico dei minori può essere chiamato modello “alla ricerca di”, è fortemente caratterizzato dalla voglia di lavorare, avere un lavoro significa guadagnare, essere autonomi e poter provvedere alle necessità della propria famiglia. Il progetto migratorio viene spesso presentato dai genitori come un investimento, tanto economico quanto affettivo, e dà una fonte di speranza a tutta la famiglia. Quelle coinvolte in questo modello sono famiglie che stanno cercando di adattarsi ai cambiamenti sociali ed economici e che riescono a farlo e a restare unite solo attraverso una strategia di *coping*, che prevede l'emigrazione di un proprio membro. In altre parole, per sfuggire al processo di indigenza e disgregazione, la famiglia investe in un membro del proprio nucleo e lo conduce sulla via della migrazione. È in questo modo che i minori giungono alla decisione di lasciare la propria abitazione, d'accordo con i genitori, verso i 16

anni, cioè al termine della preparazione scolastica obbligatoria. Per molti dei minori intervistati arrivati in Italia, la scelta del paese di destinazione è stata effettuata tenendo conto della geografia, oltre che della storia passata e della situazione attuale dell'Italia. L'Italia è vista come un ponte, poiché, grazie alla sua posizione strategica, consente ai migranti di passare da un continente all'altro (*ibidem*).

### **2.3.3.2 Il modello “fuga da”**

Esiste anche un diverso tipo di modello migratorio dei minori non accompagnati la cui partenza è vista più nei termini di una “fuga da”, che può essere intesa come una ricerca di opportunità migliori ma perisce della dimensione strategica dell'investimento. Non si tratta di una decisione presa attraverso una scelta razionale, ma piuttosto per sfuggire a una determinata situazione o difficoltà familiare, o a un pericolo. Le condizioni, le aspirazioni e gli obiettivi che danno origine a questo tipo di migrazione per gli MSNA suggeriscono che la loro migrazione sia spesso forzata. Queste condizioni variano in un continuum tra quelle che portano alla migrazione economica e quelle che creano un bisogno di protezione internazionale. Elementi di entrambe le realtà si intrecciano reciprocamente.

I migranti appartenenti a questo secondo modello differiscono da quelli del primo perché la loro situazione familiare è segnata da relazioni difficili e privazioni economiche ed è in questo contesto che la famiglia perde la capacità di adattarsi ai cambiamenti e di pianificare il futuro e che, quindi, spinge il figlio a partire.

La pianificazione del viaggio è essenziale e solitamente ciò che da più timore è il numero di valichi di frontiera che il migrante deve oltrepassare, questo non sono è vulnerabile, ma è anche esposto a violenze, abusi, sfruttamento e traffico di esseri umani. Il viaggio stesso può essere visto come una vulnerabilità e può aumentare la propria indifesa, soprattutto quella dei minori. Il viaggio dei bambini che emigrano dall'Africa occidentale è spesso frammentato in segmenti più brevi. In questi paesi non ci sono leggi ben definite riguardo ai migranti e spesso tende a prevalere la “legge del più forte”, dove i più deboli sono vittime di violenza e sfruttamento.

## 2.4 Ripercussioni psicologiche sul benessere delle persone

La migrazione è un processo che comporta inevitabili ripercussioni sul benessere delle persone, e che richiede non solo la ridefinizione della propria identità e dei propri valori, ma anche la ricostruzione delle biografie personali, umane e sociali. Questo processo può includere la perdita di un punto di riferimento, l'esperienza di inadeguatezze nelle relazioni umane e il disagio sociale. La migrazione è da considerarsi un evento traumatico per coloro che la vivono, soprattutto se si parla di bambini: il distacco dal proprio ambiente di vita, dagli adulti di riferimento, dai coetanei e da tutte le relazioni che costituiscono una base sicura per lo sviluppo della loro identità personale e sociale, può diventare difficile per l'equilibrio psicorelazionale di un bambino.

I racconti di molti minori non accompagnati includono storie di maltrattamento, sfruttamento, viaggi in territori sconosciuti, ritardi in luoghi calamitosi, presenza di persone ambigue. Sono storie che hanno in comune il mancato riconoscimento dello status di minore e, come tale, il bisogno di cura e protezione dal mondo adulto. Tali eventi, che dimostrano fragilità dell'identità, possono essere fonte di stress o addirittura di traumi con conseguenze a lungo termine (*ibidem*).

## **CAPITOLO 3: LA MEDIAZIONE NEI CENTRI DI ACCOGLIENZA**

Tra il 2015 e il 2016, il nostro Paese, così come tutta Europa, ha visto un aumento consistente nel numero di immigrati e una conseguente situazione di emergenza, che necessitava di essere affrontata in maniera adeguata e informata. In Italia, l'allarmismo alimentato dai media è ingiustificato, dato che il numero degli immigrati clandestini che giungono via mare è inferiore rispetto a quello dei regolari e l'Italia non è tra i paesi che ne accolgono il maggior numero.

### **3.1 La normativa di riferimento**

A livello normativo, lo scenario è in continua evoluzione proprio in virtù del fatto che è necessario dare una risposta rapida ed efficace a tale fenomeno. È utile ricordare il recente decreto Minniti<sup>22</sup> che introduce una serie di misure tra le quali la semplificazione e l'accelerazione dei tempi delle procedure relative alla richiesta di protezione internazionale, l'iscrizione all'anagrafe dei residenti da parte dei richiedenti asilo ospitati nei centri di accoglienza o nella rete SPRAR, la possibilità per i richiedenti di svolgere lavori di pubblica utilità gratuiti e volontari, i centri di identificazione ed espulsione diventano centri di permanenza per i rimpatri.

Un primo riferimento normativo riguardo all'arrivo e alla gestione delle presenze dei migranti in territorio italiano è il d.P.R. 303/2004<sup>23</sup> sui centri di identificazione che, nell'art. 7, prevede che venga garantito un servizio di interpretariato, per almeno quattro ore giornaliere, per le esigenze connesse al procedimento per il riconoscimento dello status di rifugiato e in relazione ai bisogni fondamentali degli ospiti del centro.

Nel contesto europeo, le direttive di protezione internazionale non nominano la figura del mediatore linguistico-culturale, viene, invece, presa in considerazione la figura dell'interprete, la quale è considerata come uno strumento per il superamento delle barriere linguistiche in funzione dell'esercizio dei diritti e dell'accesso alle procedure da parte del richiedente e del titolare di protezione internazionale. L'obiettivo è quello di far comprendere ai soggetti le

---

<sup>22</sup> L. 46 del 13 aprile 2017, documento reperibile al seguente indirizzo:

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/04/18/17G00059/sg> consultato in data 28/05/2023.

<sup>23</sup> Documento reperibile al seguente indirizzo: [http://www.edizionieuropee.it/law/html/0/zn10\\_10\\_055.html](http://www.edizionieuropee.it/law/html/0/zn10_10_055.html) consultato in data 28/05/2023.

informazioni necessarie e fornirgli la possibilità di esprimersi in tutte le fasi della procedura di riconoscimento.

È, qui, necessario citare anche l'art. 22 della direttiva Qualifiche 2011/95/UE<sup>24</sup> che stabilisce che gli stati membri dell'unione forniscano sussidio ai beneficiari di protezione internazionale in una lingua che essi comprendano di modo che possano avere accesso informazioni sui diritti e gli obblighi previsto dal loro status di protezione.

L'art. 12 della direttiva Procedure 2013/32/UE<sup>25</sup> specifica che il richiedente viene informato della procedura che deve seguire e dei suoi diritti e doveri durante il procedimento e delle eventuali conseguenze di un mancato adempimento degli obblighi o della cooperazione con le autorità in una lingua che comprende. L'art. 15 precisa che gli stati membri dell'UE selezionano un interprete idoneo a garantire una comunicazione appropriata fra il richiedente e la persona incaricata di condurre il colloquio. In questo caso, è il richiedente a scegliere la lingua nella quale condurre il colloquio. Essa ribadisce l'obbligo per gli stati membri di fornire ai richiedenti asilo, in una lingua comprensibile le informazioni durante i percorsi di accoglienza.

Queste normative, ovviamente, sono valide tanto per migranti adulti quanto per migranti minorenni.

### **3.1.1 Articoli 12 e 13 della Convenzione dei diritti del fanciullo**

La CRC<sup>26</sup> del 1989 negli articoli 12 e 13 stabilisce i diritti dei minorenni per quanto riguarda la comunicazione.

L'art. 12, diviso in due commi, garantisce al minore «il diritto di esprimere liberamente la sua opinione su ogni questione che lo interessa, le opinioni del fanciullo essendo debitamente prese in considerazione tenendo conto della sua età e del suo grado di maturità», il comma successivo indica il suo diritto all'ascolto «in ogni procedura giudiziaria o amministrativa che

---

<sup>24</sup> Documento reperibile al seguente indirizzo:  
<https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2011:337:0009:0026:it:PDF> consultato in data 26/05/2023.

<sup>25</sup> Documento reperibile al seguente indirizzo:  
<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32013L0033&from=lv> consultato in data 26/05/2023.

<sup>26</sup> Cfr. nota 16.

lo concerne, sia direttamente, sia tramite un rappresentante o un organo appropriato, in maniera appropriata con le regole di procedura della legislazione nazionale».<sup>27</sup>

L'art. 13, invece, garantisce il diritto alla libertà di espressione. Questo diritto comprende la libertà di ricercare, di ricevere e di divulgare informazioni e idee di ogni specie, indipendentemente dalle frontiere, sotto forma orale, scritta, stampata o artistica, o con ogni altro mezzo a scelta del fanciullo».

Questi diritti vengono esercitate solo se i minori li conoscono, li comprendono e sono messi nella condizione di comunicare il loro punto di vista in maniera efficace. Nel caso di bambini stranieri che non parlano la lingua del paese ospitante, è necessario l'intervento di una terza persona che possa fare da tramite, il mediatore linguistico.

È qui fondamentale sottolineare l'importanza della normativa a riguardo. La legge 47 del 2017 *Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati*<sup>28</sup>, in cui l'art. 5 prevede una modifica al decreto legislativo 142 del 2015 e sostiene che entro 30 giorni dall'arrivo del minore straniero, la struttura di prima accoglienza deve svolgere un'intervista per conoscere la storia personale e familiare del minore e far emergere ogni elemento utile alla sua protezione, al colloquio è garantita la presenza di un mediatore linguistico culturale.

### **3.2 Le migrazioni forzate e le loro caratteristiche**

È necessario analizzare i profili che caratterizzano i migranti forzati e i contesti all'interno dei quali vengono collocati. Queste permettono di superare le generalizzazioni e di affrontare i problemi partendo da esigenze reali.

Ricci (2016: 15 in Machetti-Siebetcheu 2017: 145) sostiene che le principali rotte migratorie sono otto: quella del Mediterraneo orientale, che dalla Turchia porta alle isole greche del mar Egeo; quella dei Balcani occidentali (confini serbi con Ungheria e Croazia), attraverso la quale si registra il maggior numero di attraversamenti irregolari di frontiera terrestre; quella del Mediterraneo centrale, che conduce principalmente in Italia, attraverso la Libia; quella del

---

<sup>27</sup>Documento reperibile al seguente indirizzo: [https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/infanzia-e-adolescenza/Documents/Convenzione\\_UNU\\_20\\_novembre\\_1989.pdf](https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/infanzia-e-adolescenza/Documents/Convenzione_UNU_20_novembre_1989.pdf), consultato il 02/06/2023.

<sup>28</sup>Documento reperibile al seguente indirizzo: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/04/21/17G00062/sg>, consultato il 02/06/2023.

Mediterraneo occidentale, cioè il Sud della Spagna e le isole Canarie; la rotta circolare, tra Albania e Grecia; la rotta artica, che dalla Federazione russa ha visto diversi siriani e afgani tentare di entrare in Finlandia e Norvegia; la rotta dell'Africa occidentale; la rotta del mar Nero. A queste rotte migratorie ne possiamo aggiungere una nona: la rotta del Brennero.

Per quanto riguarda i neo arrivati in Italia, questi sono principalmente di sesso maschile e sono musulmani, cristiani e animisti, parlano principalmente arabo, francese, inglese e le lingue africane.

I percorsi di inserimento e di mediazione che hanno intrapreso sono molto complessi, è necessario tenere in considerazione le condizioni dei vari luoghi dove hanno soggiornato durante le tappe del loro viaggio: sporchi e promiscui, con uomini, donne e bambini ammassati e in condizioni disumane. La condizione di viaggio è aggravata dalle figure di intermediazione che, in seguito al pagamento di ingenti somme di denaro, assicurano il passaggio da un paese all'altro (cfr. Machetti-Siebetcheu 2017: 143-146). La figura del *passeur* è fondamentale, sta a questo scegliere se accettare o rifiutare la domanda di aiuto, spetta a lui decidere il prezzo, le condizioni di pagamento, l'ora e il luogo di partenza, l'itinerario, i mezzi di trasporto appropriati. Non garantisce il successo del viaggio, ma permette soltanto di accedere. In questi casi, la fortuna e la sfortuna giocano un ruolo fondamentale. Infine, con il *passeur* non sono possibili contestazioni, sicurezze e protezioni (Potenza 2008: 90-91 in Machetti-Siebetcheu 2017: 146).

### **3.2.1 Definizione di profugo, minore non accompagnato e rifugiato**

Con il termine profugo si tende a indicare colui che è costretto a lasciare la propria patria per ragioni politiche, o in seguito a guerre, epidemie o catastrofi naturali, ma dietro a questa espressione si nascondono altri tre concetti: richiedenti asilo, minori non accompagnati e rifugiati.

Con richiedente asilo s'intende il profugo che, in fuga da condizioni di vita disumane come guerre e conflitti richiedono la protezione internazionale in un altro paese.

I minori non accompagnati solitamente arrivano in Italia ma questa non è la loro destinazione finale, si tratta soltanto di un semplice luogo di transito. A giustificare questo fatto vi è la presenza di minori non reperibili, i quali si sono allontanati volontariamente dalle strutture predisposte. La presenza dei minori non accompagnati nei centri di accoglienza richiede interventi mirati sui bisogni di questi ultimi.

Il rifugiato viene definito dalla Convenzione di Ginevra<sup>29</sup>:

colui che, temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori del paese di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo paese, oppure che, non avendo la cittadinanza e trovandosi fuori del paese in cui aveva residenza abituale a seguito di tali avvenimenti, non può o non vuole tornarvi per il timore di cui sopra.

### 3.3 Il sistema dei richiedenti asilo in Italia

In Italia, il sistema di accoglienza per rifugiati e richiedenti asilo è molto complesso e differenziato. Melchionda (2016: 135 in Machetti Siebetcheu 2017: 147) afferma che vi sono molteplici difficoltà legate a questo sistema poiché vi sono centri pubblici e privati, diversi livelli di accoglienza con obiettivi e finalità varie, spesso vi sono anche diverse regole di accoglienza e di trattenimento forzato.

Il d.lgs.142 del 18 agosto 2015<sup>30</sup> stabilisce che il sistema di accoglienza si articola in tre fasi: soccorso o prima assistenza, prima accoglienza e seconda accoglienza. La fase di soccorso e di prima assistenza e di identificazione avviene nei vari centri che si trovano lungo la frontiera marittima<sup>31</sup>, i neo arrivati vengono collocati nei centri di primo soccorso e accoglienza, dove ricevono, se necessarie, le cure mediche, vengono foto segnalati e possono richiedere la protezione internazionale si attua il cosiddetto approccio *hotspot* con il quale si tendono a canalizzare gli sbarchi in una serie di porti selezionati<sup>32</sup> che non sono gestiti solo dall'Italia, ma anche da agenzie europee dove avvengono le procedure previste, ad esempio lo screening medico, la registrazione, la differenziazione tra richiedenti asilo e coloro in posizione irregolare, e il conseguente trasferimento dei richiedenti protezione internazionale in *regional hubs* e delle persone in posizione irregolare all'interno dei CIE<sup>33</sup> (cfr. Machetti-Siebetcheu 2017: 148-140)

---

<sup>29</sup>28 luglio 1951, documento reperibile al seguente indirizzo:

[https://www.unhcr.org/it/wp-content/uploads/sites/97/2016/01/Convenzione\\_Ginevra\\_1951.pdf](https://www.unhcr.org/it/wp-content/uploads/sites/97/2016/01/Convenzione_Ginevra_1951.pdf), consultato in data 27/05/2023.

<sup>30</sup> Documento reperibile al seguente indirizzo: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/09/15/15G00158/sg> consultato il 25/05/2023.

<sup>31</sup> Previsto dal d.l. 451/1995.

<sup>32</sup> I siti individuati dal governo italiano sono: Pozzallo, Porto Empedocle, Trapani, Taranto, Augusta e Lampedusa.

<sup>33</sup> Centri di Identificazione ed Espulsione.



Il d.lgs. 142/2015 dichiara che la fase di prima accoglienza avviene nei centri governativi, la cui gestione può venire affidata ad enti locali, anche associati, a unioni o consorzi di Comuni, o a enti pubblici o privati. Oltre a questi enti ci sono anche i Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo<sup>34</sup> e i Centri Di Accoglienza<sup>35</sup> che possono svolgere le stesse funzioni.

La seconda accoglienza, invece, prevede il trasferimento dei migranti che ne fanno richiesta nelle strutture gestite dallo SPRAR (*ibidem*).

### **3.3.1 L'analfabetismo**

Vedovelli (2010b: 9 in Machetti-Siebetcheu 2017: 149) distingue tra alfabetizzazione e analfabetismo. Con il primo termine si tende ad indicare lo sviluppo linguistico, espressivo, comunicativo e culturale degli individui e della società. Con il secondo termine, invece, si intende l'insieme dei limiti nel processo di sviluppo, ostacoli, punti critici, obiettivi non raggiunti, che impediscono la creazione di un processo di sviluppo linguistico-comunicativo degli individui e della comunità. L'analfabetismo è un fenomeno molto frequente quando si parla di migrazioni. In casi come questi, la mediazione è fondamentale.

### **3.4 La sfida della mediazione nei centri di accoglienza**

La situazione nei centri di accoglienza è molto complessa e le operazioni di mediazione necessitano di cautela e dovrebbero tenere in considerazione i fattori demografici e quelli che possono essere determinanti per il comportamento dei soggetti presenti all'interno dei centri di accoglienza e che possono rendere complessa la negoziazione del senso: ad esempio lo status giuridico incerto, la distanza tra i centri di accoglienza e le città, le condizioni igienico-sanitarie che non sempre vengono garantite, il sovraffollamento, lo stress da sradicamento, incertezza verso il futuro, la sindrome del sopravvissuto<sup>36</sup>, o sindrome di Ulisse<sup>37</sup>, difficoltà linguistiche e nel trovare un'occupazione, pregiudizi e stereotipi (cfr. Siebetcheu 2016c: 10 in Machetti-Siebetcheu 2017: 151). Tutti questi sono fattori che condizionano il soggetto e i suoi

---

<sup>34</sup> Spesso viene utilizzata la sigla CARA.

<sup>35</sup> Spesso viene utilizzata la sigla CDA.

<sup>36</sup> Disagio psicologico legato a un evento traumatico con senso di colpa.

<sup>37</sup> Disturbo psicosomatico che spesso colpisce gli immigrati.

comportamenti che possono oscillare tra silenzio e aggressività, indifferenza e invadenza, sorriso e pianto, rispetto e protesta.

Prima di iniziare un processo di mediazione è necessario avere una chiara definizione dei bisogni linguistici del soggetto e, per farlo, è utile ricostruire il percorso migratorio, attraverso i luoghi che i migranti hanno toccato, di incontro e di scontro tra persone, lingue e culture diverse, questi richiedono strategie comunicative adeguate di modo da riuscire a superare le barriere linguistiche che si vengono a creare. I migranti potrebbero usare un linguaggio che appare povero ma che in realtà è denso di significato: in tal senso anche il silenzio è una forte forma di comunicazione, questo può esprimere tanto il l'incapacità di comprendere e di comunicare, ma anche il rifiuto di comprendere e di ricordare i traumi del passato recente.

In questo senso, ogni processo di mediazione deve tener presente del difficoltoso percorso migratorio del migrante e le ricadute che potrebbe avere anche nel modo di esprimersi (*ibidem*).

### **3.4.1 Mediazione come interpretariato di comunità**

All'interno di questo contesto, la mediazione può assumere il ruolo di interpretariato di comunità<sup>38</sup>, in questo ambito:

Gli interlocutori devono potersi fidare dell'interprete al quale affidano, spesso letteralmente, il loro destino o tramite il quale ottengono le informazioni su cui basare decisioni che possono cambiare la vita di una persona. In questo delicatissimo *pas de trois* comunicativo, entrano in gioco istanze etiche e aspetti psicologici di portata ben maggiore di quelli che in genere caratterizzano il balletto ben orchestrato della conferenza internazionale.<sup>39</sup>

I compiti dei mediatori di comunità sono: migliorare l'accesso della popolazione straniera alle risorse sociali pubbliche e private, dare appoggio ai professionisti nell'intervento sociale, favorire e incrementare la presenza e partecipazione delle persone di origine straniera nella vita sociale e pubblica, contribuire allo stabilimento di relazioni di convivenza interculturale tra immigrati e autoctoni nel quadro territoriale, residenziale (cfr. Machetti-Siebetcheu 2017: 152).

---

<sup>38</sup> Con interpretariato di comunità s'intende l'opera svolta da una figura professionale che opera in contesti di immigrazione, in particolare presso ospedali, carceri, scuole, luoghi di lavoro e sedi amministrative dove la presenza di persone di lingue e culture straniere comporta problemi di comunicazione.

<sup>39</sup> Mack 2005: 11 in Machetti-Siebetcheu 2017: 152.

L'interpretariato di comunità può essere equiparato alla mediazione linguistico-culturale e inserita in un contesto migratorio in cui il mediatore:

interviene sul contributo dei partecipanti, riducendolo, espandendolo, mitigandone alcuni aspetti, chiedendo chiarimenti, spiegando o anche dando risposte dirette che migliorino la comprensione reciproca. Particolarmente importanti sono le prese di turno, la formulazione delle domande e la gestione degli interventi degli interlocutori.<sup>40</sup>

L'interprete di comunità può assumere il ruolo di mediatore linguistico o di mediatore culturale o di entrambi, il suo è un intervento sociale, ed è con lui che si instaura una interazione triadica, vale a dire uno scambio comunicativo a tre poli: il rappresentante della comunità locale, il rappresentante della comunità immigrata e il mediatore linguistico-culturale. Questi deve ridurre l'asimmetria tra i ruoli che è solita caratterizzare l'interazione tra nativo e non nativo, inoltre, deve avere una buona padronanza delle due lingue in contatto, deve conoscere il patrimonio culturale di entrambi gli interlocutori, deve avere una predisposizione ad affrontare varie situazioni comunicative, avere l'attitudine all'ascolto, la soluzione ai conflitti e, infine, deve essere molto empatico (cfr. Diadori 2012: 291).

Alle volte, vi sono anche molti interpreti improvvisati, vale a dire familiari o amici il cui intervento, nella maggior parte dei casi, aiuta a ridurre lo stress e ad attenuare i traumi subiti prima e durante il viaggio. La mediazione, in questo caso, è informale e amichevole, coinvolge gli affetti, i sentimenti e le emozioni. Il contesto migratorio diventa un luogo di condivisione reciproca, di aggregazione e di confronto (Vedovelli 2005: 383 in Machetti-Siebetcheu 2017: 153). Russo e Mack (2015: 17 in Diadori 2012: 291) affermano, però, che questi tendono inconsciamente ad agire più come «filtri e censori che come facilitatori della comunicazione, soprattutto se chi interpreta è emotivamente coinvolto.»

### **3.5 La mediazione per MSNA nei centri di accoglienza**

#### **3.5.1 Arrivo e accoglienza dei MSNA**

Per quanto riguarda l'approccio di accoglienza verso i minori non accompagnati, la Conferenza Unificata ha approvato, il 10 luglio del 2014, il piano nazionale per fronteggiare il

---

<sup>40</sup> Diadori 2012a: 291 in Machetti-Siebetcheu 2017: 152.

flusso straordinario di cittadini extracomunitari, adulti, famiglie e minori stranieri non accompagnati, il quale prevedeva una distinzione in due livelli. Il primo livello riguardava una primissima accoglienza nella quale venivano attivate strutture governative altamente specializzate aventi il compito di identificare, accertare l'età e lo status del migrante e, eventualmente, accelerare il ricongiungimento con altri parenti residenti in UE. Il secondo livello prevedeva l'accoglienza di tutti i minori non accompagnati nel quadro dello SPRAR<sup>41</sup>. Questo assetto è stato successivamente confermato dal d. lgs. 142 del 2015<sup>42</sup> dove venivano descritte le fasi dell'accoglienza mettendo in evidenza il ruolo degli attori coinvolti, tale decreto prende il nome di *decreto accoglienza* e, per la prima volta, detta disposizioni circa l'accoglienza dei MSNA e rappresenta tutt'ora la normativa di riferimento per quanto riguarda tale argomento.

L'accoglienza viene distinta tra prima e seconda e si basa sull'istituzione di strutture governative di prima accoglienza, queste sono destinate soltanto a minori e devono accoglierli per il tempo strettamente necessario all'identificazione e accertamento dell'età, secondo la legge 47 del 217 queste procedure devono terminare entro 10 giorni, in ogni caso i minori non possono rimanere nella struttura di accoglienza per più di 30 giorni. All'interno della struttura il minore sostiene un colloquio con uno psicologo dell'età evolutiva ed è accompagnato da un mediatore culturale. Dopo questo periodo l'accoglienza procede con lo spostamento dei minori in altre strutture finanziate con il Fondo Nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo nell'ambito del SAI<sup>43</sup>, il quale offre al minore gli strumenti necessari per raggiungere un'indipendenza lavorativa, sociale e culturale attraverso progetti individuali che tengono conto del vissuto e delle attitudini. La permanenza dei minori in questi centri è garantita fino al raggiungimento della maggiore età e per i sei mesi successivi.

### **3.5.2 Le figure coinvolte nella mediazione**

Il documento *Manuale operativo per l'attivazione e la gestione di servizi di accoglienza integrata in favore di richiedenti e titolari di protezione internazionale e umanitaria*<sup>44</sup>

---

<sup>41</sup> Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati

<sup>42</sup> Documento reperibile al seguente indirizzo: [https://temi.camera.it/leg17/post/accoglienza\\_richiedenti\\_asilo](https://temi.camera.it/leg17/post/accoglienza_richiedenti_asilo) consultato in data 30/05/2023.

<sup>43</sup> Sistema di Accoglienza e Integrazione.

<sup>44</sup> Documento reperibile al seguente indirizzo: <https://www.retesai.it/wp-content/uploads/2018/08/SPRAR-Manuale-Operativo-2018-08.pdf> consultato in data 30/05/2023.

concepisce l'accoglienza come un progetto che coinvolgere varie figure specialistiche tra le quali spiccano figure ordinarie di sostegno quali educatori professionali, assistenti speciali e psicologi alle quali solitamente vengono ad aggiungersi anche mediatori linguistico culturali, operatori legali, psicologi transculturali, insegnanti di lingua italiana L2.

Tra i professionisti sopra citati è necessaria cooperazione, condivisione e coesione del gruppo all'interno della struttura. Il lavoro del mediatore, in questo caso, è alquanto complesso in quanto ha il compito di cercare di rispondere ai bisogni di individui con disagi di tipo emotivo e psicologico relazionati all'inserimento sociale e all'integrazione, con difficoltà socio-economiche, incapacità di gestione autonoma della vita quotidiana e delle relazioni interpersonali. I mediatori, solitamente, tendono a specializzarsi in un ambito di intervento specifico, ad esempio anziani, persone con disabilità, persone affette da malattie mentali, vittime di violenza. Gli operatori che lavorano all'interno dei centri di accoglienza devono garantire le seguenti attività: la mediazione linguistica e interculturale, l'accoglienza materiale, l'orientamento e l'accompagnamento legale, la tutela psico-socio-sanitaria, l'orientamento e l'accesso ai servizi del territorio, la formazione e la riqualificazione professionale, l'orientamento e l'accompagnamento all'inserimento lavorativo e l'orientamento e l'accompagnamento all'inserimento abitativo e, inoltre, dovrebbero porsi sempre in una posizione di ascolto, per la lettura dei bisogni dei minori, in particolare di coloro che presentano vulnerabilità che potrebbero essere state causate da episodi di violenza o a disagi preesistenti.

Durante la permanenza nei centri di accoglienza per minori, la presenza del mediatore è costante e lo accompagna in ogni momento del suo percorso (cfr. Giovannetti-Accorinti 2022: 41-58<sup>45</sup>).

### **3.5.3 L'importanza dei mediatori**

È compito dei mediatori aiutare le altre figure professionali a comprendere il bambino sia nella comunicazione verbale che non verbale e a trasmettere al minore l'informazione tenendo conto dell'aspetto culturale. È compito del mediatore informare i minori dei loro diritti, delle procedure di inserimento e dell'iter che dovranno percorrere, inoltre, è fondamentale

---

<sup>45</sup> Documento reperibile al seguente indirizzo:  
[https://iris.uniroma3.it/bitstream/11590/398642/2/2021\\_Giovannetti-Accorinti.pdf](https://iris.uniroma3.it/bitstream/11590/398642/2/2021_Giovannetti-Accorinti.pdf) consultato in data 04/06/2023.

tranquillizzarli e fornirgli l'informazione corretta poiché è probabile che i trafficanti gli abbiano riferito notizie errate circa il procedimento di accoglienza e inserimento. Inoltre, è necessario che abbiano fiducia nei servizi italiani e nei professionisti che sono al loro servizio.

Al momento del loro arrivo, c'è il rischio che i minori si sentano sopraffatti dalla situazione, gli operatori devono dare ai minori soltanto le prime informazioni necessarie e devono chiarire i loro diritti principali quale quello di non poter essere espulsi, infatti, per quanto riguarda i bambini, non dovrebbero essere inviati ad altri paesi prima di aver attuato una valutazione individuali. È, inoltre, fondamentale rendergli chiaro che hanno il diritto a vivere liberi dalla violenza e che nessuno si può permettere di colpirli o ferirli, qualora dovesse succedere, il colpevole verrà punito. Hanno anche diritto a una protezione speciale, ad esempio la nomina di un tutor, l'accesso all'istruzione e a un alloggio adeguato alla loro età. devono essere informati del fatto che verranno trasferiti in un centro di accoglienza o in un altro stato. Devono anche avere fiducia nelle autorità, è, quindi, fondamentale che si prestino alla conoscenza da parte delle autorità. Gli viene anche spiegato che le loro impronte digitali vengono prese in quanto fanno parte dei procedimenti di identificazione. Il bambino deve anche essere a conoscenza del fatto che il mediatore linguistico e culturale lo aiuta nella comprensione della lingua e che, se ha preferenze, può sceglierne il sesso. Il bambino deve anche essere tranquillizzato e informato che il mediatore ha obblighi di confidenzialità, saperlo lo aiuta a sentirsi più sicuro nel parlare e nell'aprirsi.<sup>46</sup>

Solitamente, nel momento in cui arrivano, i bambini non sono pronti a parlare dei traumi e delle difficili esperienze che hanno vissuto, è, quindi necessario, che il mediatore rispetti questo limite e risponda alle prime necessità del bambino, informandolo anche che ha il diritto ad essere protetto dallo sfruttamento e dal lavoro infantile.

All'inizio del colloquio, è necessario comprendere le caratteristiche di vulnerabilità il prima possibile, è, infatti, utile prestare particolare attenzione ai bambini e bambine con altri tipi di vulnerabilità, ad esempio, analfabetismo o altre difficoltà. In questo caso, al mediatore converrebbe dividere le sessioni per gruppo di persone di modo da adattare l'informazione alle necessità specifiche di ogni gruppo individuale, questo tipo di approccio può migliorare la comunicazione e la resilienza. È utile spiegarli che la violenza o l'abuso sessuale sono reali e

---

<sup>46</sup> Cfr. Consejo de Europa, documento reperibile al seguente indirizzo: <https://rm.coe.int/como-transmitir-informacion-adaptada-a-los-ninos-en-situacion-de-migra/16809986b2>.

che i bambini dovrebbero essere protetti di fronte a questo tipo di violenze e far comprendere al minore che l'atteggiamento nei confronti di questi reati può essere differente rispetto a quello della loro cultura di origine, la quale potrebbe essere solita colpevolizzare la vittima piuttosto che l'autore, è per ragioni come questa che il mediatore deve avere un'ottima conoscenza delle varie culture.

Dopo aver dato le prime informazioni necessarie al bambino, avviene un colloquio identificativo e di valutazione dell'età, prima di iniziare questa fase, è necessario informare il bambino dei suoi diritti, in particolare del diritto a dare il consenso o meno e delle conseguenze della sua scelta. Il bambino deve essere informato riguardo al significato di essere un minore non accompagnato tanto in materia pratica quanto di legislazione. È necessario informarlo circa i rischi di dichiarare un'età non corretta. È utile in questi casi non questionare le sue affermazioni di modo da non perdere la sua fiducia e spiegare accuratamente gli esami medici a cui verrà sottoposto.

È necessario dare al bambino le informazioni prima del procedimento di identificazione e valutazione dell'età, di modo che il bambino si prepari in modo adeguato alle domande dell'intervista e comprenda l'obiettivo e le conseguenze di qualsiasi altro procedimento. Inoltre, il bambino deve essere informato non appena vengono prese le decisioni, positive o negative che siano, con il fine di prepararli alle conseguenze e alle fasi successive del procedimento.<sup>47</sup>

---

<sup>47</sup>*Ibidem.*

## **CAPITOLO 4: LA MEDIAZIONE IN AMBITO SCOLASTICO**

Per quanto riguarda la mediazione linguistica nell'ambito dei minori, è necessario prestare attenzione alla mediazione in ambito scolastico.

A prescindere dalla presenza di alunni di origine straniera, la scuola di per sé è un ambiente di mediazione, in quanto «favorisce passaggi e negoziazioni fra sistemi di significati e di riferimenti appartenenti a età, generi, strati sociali e contesti culturali differenti» (Ceccatelli Guerrieri in Machetti, Siebetcheu 2017: 77-78). La necessità di mediare a scuola non è, dunque, cominciata con l'avvento dell'immigrazione, anche se, questo fenomeno, data la sua portata, ha arricchito le dinamiche linguistiche del contesto scolastico.

### **4.1 Riferimento normativo in ambito scolastico**

Il primo riferimento normativo che introduce nella scena scolastica italiana la figura del mediatore linguistico è la circolare ministeriale 205 del 1990<sup>48</sup>, venne pubblicata in un periodo durante il quale si iniziava a mostrare il carattere multiculturale della scuola, il suo obiettivo era quello di coinvolgere gli alunni italiani in un rapporto interattivo con gli alunni stranieri, di modo da produrre un reciproco arricchimento e da cercare di prevenire la formazione di stereotipi verso persone e culture. La circolare affida il compito di mediare a madrelingua, i quali hanno il compito di prendere iniziative atte a valorizzare le lingue e le culture di origine degli alunni. Tale riferimento normativo è da intendersi come una risposta urgente dinanzi allo sviluppo del fenomeno migratorio, lo si comprende dal fatto che rinviano alla scuola la possibilità e la responsabilità di avvalersi dei mediatori, senza specificare le basi contrattuali, organizzative e funzionali. I percorsi di mediazione sono a lungo rimasti come dispositivi d'urgenza per filtrare o tamponare situazioni problematiche emergenti e vissute come negative che hanno solo bisogno di essere contestualizzate, attraverso l'impiego di mediatori, nella loro difficoltà e interdipendenza (cfr. Machetti-Siebetcheu 2017: 79-80). Nonostante questa circolare ministeriale sia la più completa, ci sono altri riferimenti normativi successivi da tenere in considerazione.

---

<sup>48</sup> Documento reperibile al seguente indirizzo:  
[https://www.edscuola.it/archivio/norme/circolari/cm205\\_90.html](https://www.edscuola.it/archivio/norme/circolari/cm205_90.html) consultato in data 30/05/2023.



Il primo è la circolare ministeriale 214 del 1981, *Formazione scolastica dei figli dei lavoratori migranti*<sup>49</sup>, è il primo riferimento normativo riguardante l’inserimento di figli di operai stranieri all’interno del contesto scolastico italiano, presta particolare attenzione ai figli di lavoratori europei provenienti da paesi europei. Questo riferimento normativo ha la funzione di consolidare e di sviluppare le iniziative rivolte ai figli di emigrati italiani che rientrano in patria e che devono reinserirsi nel contesto italiano. Tale documento ha un carattere biculturale, in quanto promuove il patrimonio linguistico e culturale del paese di provenienza e i corsi di lingua e cultura italiana. Riguarda, inoltre la formazione dei docenti su temi come lingua e cultura italiana.

Una circolare importante in questo ambito è la 301 del 1989, denominata *Inserimento degli alunni stranieri nella scuola dell’obbligo, Promozione e coordinamento delle iniziative per l’esercizio del diritto allo studio*.<sup>50</sup> Si tratta di un documento che segna un passaggio epocale nell’attenzione che la scuola ha nei confronti degli alunni di origine straniera. Viene sostenuta l’urgenza di interventi mirati, il documento si rivolge a figli di cittadini comunitari e non, ha come obiettivo l’apprendimento della lingua italiana e la valorizzazione della lingua e cultura del Paese d’origine. Il testo fa riferimento a figure come coetanei stranieri in possesso di qualche competenza in lingua italiana, adulti in grado di comunicare in lingua italiana e in un’altra.

È rilevante citare anche la circolare ministeriale 83/1994, *il dialogo interculturale e la convivenza democratica*.<sup>51</sup> Questa interviene sulle discipline e sui programmi in prospettiva multiculturale, fa riferimento all’importanza dei cosiddetti “scaffali multiculturali” nelle scuole dove vi sono testi bilingui e plurilingui.

Un’altra legge che è necessario citare è la 40/1998<sup>52</sup>, la cosiddetta Turco-Napolitano, la quale riprende i temi legati ai progetti interculturali e alla promozione di iniziative di accoglienza e di scambio, per raggiungere tali obiettivi, la legge si incentra sulla formazione dei docenti. Alla figura del mediatore vengono associati i seguenti termini: mediatori culturali e mediatori

---

<sup>49</sup> Documento reperibile al seguente indirizzo: [https://www.edscuola.it/archivio/norme/circolari/cm214\\_81.html](https://www.edscuola.it/archivio/norme/circolari/cm214_81.html) consultato in data 25/05/2023.

<sup>50</sup> Documento reperibile al seguente indirizzo: [https://www.edscuola.it/archivio/norme/circolari/cm301\\_89.html](https://www.edscuola.it/archivio/norme/circolari/cm301_89.html) consultato in data 25/05/2023.

<sup>51</sup> Documento reperibile al seguente indirizzo: [http://www.atlantepedagogico.comune.genova.it/Repository/In\\_Evidenza/Intercultura/Dialogo%20interculturale%20e%20convivenza%20democratica.pdf](http://www.atlantepedagogico.comune.genova.it/Repository/In_Evidenza/Intercultura/Dialogo%20interculturale%20e%20convivenza%20democratica.pdf) consultato in data 25/05/2023.

<sup>52</sup> Documento reperibile al seguente indirizzo: <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1998;40> consultato in data 25/05/2023.

culturali qualificati. I primi sono intesi come stranieri aventi una carta o permesso di soggiorno con durata non inferiore a due anni, ha la funzione di agevolare i rapporti tra le singole amministrazioni e gli stranieri, i secondi, invece, vengono impiegati tanto nella definizione quanto nella gestione dei criteri e delle modalità di comunicazione con le famiglie degli alunni stranieri (Machetti-Siebetcheu 2008: 77-80).

È utile ricordare, in questo ambito, anche il documento redatto dal Ministero della Pubblica Istruzione nel 2007 denominato *La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri*.<sup>53</sup> È stato elaborato dall'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri per l'educazione interculturale, venne istituito nel 2006 dal Ministero dell'Istruzione ed è composto da esperti in diverse discipline, tra loro ci sono anche mediatori linguistici. Gli obiettivi del documento sono due: l'integrazione e l'interculturalità. Per integrazione s'intendono misure per l'accoglienza e per l'apprendimento linguistico, per interculturalità s'intende il coinvolgimento della totalità degli alunni in tutte le discipline. Nel testo i mediatori linguistico-culturali sono visti come una risorsa per le relazioni tanto per le famiglie straniere quanto per l'orientamento scolastico.

Nel 2006 sono state pubblicate le *linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri*,<sup>54</sup> si prefigge di porre le basi di un comune denominativo a livello nazionale. Fanno riferimento alla figura del mediatore linguistico e culturale intendendolo come personale di origine straniera in grado di risolvere problematiche linguistiche e culturali proprie degli alunni stranieri. Queste linee guida hanno subito un aggiornamento nel 2014, sono stati introdotti temi come sviluppo della scolarizzazione del secondo ciclo, cittadinanza, seconde generazioni, istruzione degli adulti. All'interno del documento aggiornato ci sono tre espressioni riconducibili alla mediazione, vale a dire "mediatori culturali o interpreti" che sono fondamentali per l'accoglienza e l'accompagnamento delle famiglie, per superare le difficoltà linguistiche e per facilitare la comprensione delle scelte scolastiche, "docenti o mediatori linguistici", ossia competenti nella lingua d'origine degli alunni e utili in caso di difficoltà di

---

<sup>53</sup> Documento reperibile al seguente indirizzo:

[https://archivio.pubblica.istruzione.it/news/2007/allegati/pubblicazione\\_intercultura.pdf](https://archivio.pubblica.istruzione.it/news/2007/allegati/pubblicazione_intercultura.pdf) consultato in data 27/05/2023.

<sup>54</sup> Documento reperibile al seguente indirizzo:

[https://www.miur.gov.it/documents/20182/2223566/linee\\_guida\\_integrazione\\_alunni\\_stranieri.pdf/5e41fc48-3c68-2a17-ae75-1b5da6a55667?t=1564667201890](https://www.miur.gov.it/documents/20182/2223566/linee_guida_integrazione_alunni_stranieri.pdf/5e41fc48-3c68-2a17-ae75-1b5da6a55667?t=1564667201890) consultato in data 27/05/2023.

comprensione e “mediatori linguistici e culturali” impiegati nelle relazioni con le famiglie e con i rappresentanti delle comunità.

## 4.2 I minori nelle scuole

Dal 1983 al 2015 la presenza di alunni di origine straniera è cresciuta di circa il 10%, le istituzioni non avevano previsto che ci sarebbe stata una crescita così rapida e non hanno che potuto dare una risposta emergenziale a questo fenomeno di vasta portata, sono quindi ricorsi a mediatori solo in risposta a un primo soccorso e gli interventi sono stati inadeguati, superficiali e occasionali. Ad oggi, i paesi che sono maggiormente rappresentati nelle scuole del nostro paese sono Romania, Albania, Marocco e Cina, questo primo dato offre indicazioni importanti per quanto riguarda i primi bisogni linguistici e culturali di questi minori. Nonostante questi dati, il profilo di alunni stranieri presenti nelle nostre scuole è molto variegato se prendiamo in considerazione elementi come luogo di nascita, età, *background* sociofamiliare e percorso formativo.

All'interno della popolazione scolastica straniera vi sono alunni con *background* sociali particolari: minori non accompagnati, figli di coppie miste, bambini stranieri adottati, minori rom, sinti e camminanti e bambini disabili, vi sono anche minori stranieri non accompagnati (MSNA) o arrivati tramite adozione internazionale il cui numero è in significativa crescita. Oltre il 90% di MSNA si colloca nella fascia di età 15-17 e, tra questi, il 94,5% è di genere maschile. Questi minori provengono principalmente da Egitto, Eritrea, Gambia, Somalia e Albania. Per loro la legge prevede norme specifiche per quanto riguarda il loro inserimento nella scuola, esse tengono conto del fatto che «a causa delle pregresse esperienze di deprivazione e di abbandono, anche le competenze nella lingua d'origine – oltre a quelle in italiano – potranno risultare fortemente limitate rispetto all'età anagrafica dell'anno rendendo necessaria l'adozione di strategie compensative personalizzate» (MIUR 2014: 5). Lo stesso articolo del MIUR<sup>55</sup> considera anche i minori arrivati per adozione internazionale, i quali sono fin da subito inseriti in un contesto familiare. Nel momento in cui si inseriscono nel mondo scolastico, vengono analizzati il comportamento linguistico in ambito familiare e il loro percorso scolastico, in

---

<sup>55</sup> Documento reperibile al seguente indirizzo:  
[https://www.miur.gov.it/documents/20182/2223566/linee\\_guida\\_integrazione\\_alunni\\_stranieri.pdf/5e41fc48-3c68-2a17-ae75-1b5da6a55667?t=1564667201890](https://www.miur.gov.it/documents/20182/2223566/linee_guida_integrazione_alunni_stranieri.pdf/5e41fc48-3c68-2a17-ae75-1b5da6a55667?t=1564667201890) consultato in data 06/07/2023.

quanto si ritiene che siano utili per il consolidamento dell'autostima e della fiducia nelle proprie capacità di apprendimento. Per quanto riguarda, invece, gli allievi di origine straniera provenienti da coppie miste<sup>56</sup>, rappresentano, per la scuola italiana, una nuova realtà con la quale confrontarsi, in quanto le loro competenze linguistico-culturali dovrebbero essere valorizzate in modo adeguato. Altro caso è quello dei minori rom, sinti e camminanti dove si riscontra un elevato tasso di evasione scolastica e di frequenza irregolare, questi potrebbero essere dovuti o a "fattori di oggettiva deprivazione socio-economica" o a una "resistenza psicologica verso il processo di scolarizzazione percepito come una minaccia alla propria identità culturale. Ongini (2015 in Machetti-Siebetcheu 2008: 86) sostiene che la presenza di questi alunni ha fatto emergere interrogativi circa le campagne di inclusione e scolarizzazione attuate sino ad ora nei loro confronti. Sono, inoltre, presenti all'interno delle scuole del nostro paese minori di origine straniera e portatori di disabilità visiva, uditiva, psicofisica certificata, il rapporto del MIUR ha dimostrato come il numero di alunni con BES<sup>57</sup> sia aumentato fortemente e lo giustifica con le seguenti considerazioni: sono aumentati complessivamente gli alunni di origine straniera, la frequenza scolastica è più regolare, vi è maggiore disponibilità a frequentare la scuola anche dopo il biennio obbligatorio.

La c.m. 8/2013<sup>58</sup>, purtroppo, inserisce gli alunni stranieri privi di disabilità, nello specifico quelli di recente immigrazione, nell'area dello svantaggio socioeconomico, linguistico e culturale. È possibile che per loro vengano attivati percorsi individualizzati e personalizzati, oltre a strumenti pensativi e misure dispensative (Machetti-Siebetcheu 2017: 83).

Il processo di scolarizzazione svolge un ruolo cruciale per l'integrazione dei bambini ed è, quindi, fondamentale, che i minori stranieri possano usufruire del diritto all'istruzione così come i coetanei italiani.

Il decreto legislativo del Presidente della Repubblica 394/99<sup>59</sup> afferma:

I minori stranieri presenti sul territorio nazionale hanno diritto all'istruzione indipendentemente dalla regolarità della posizione in ordine al loro soggiorno, nelle forme e nei modi previsti per i

<sup>56</sup> Si tratta di quelle coppie nelle quali i partner hanno due diverse nazionalità, con lingue, culture, religioni che possono essere uguali o diverse.

<sup>57</sup> Bisogni educativi speciali. Gli alunni con BES possono essere suddivisi in tre sottocategorie: disabilità, disturbi evolutivi specifici e svantaggio socioeconomico, linguistico e culturale.

<sup>58</sup> Documento consultabile al seguente indirizzo: <http://www.sardegna.istruzione.it/allegati/Circolare-BES.pdf> consultato in data 21/05/2023.

<sup>59</sup> Documento consultabile al seguente indirizzo: <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:presidente.repubblica:decreto:1999-08-31:394!vig=%20!> consultato in data 24/05/2023.

cittadini italiani. Essi sono soggetti all'obbligo scolastico secondo le disposizioni vigenti in materia. L'iscrizione dei minori stranieri nelle scuole italiane di ogni ordine e grado avviene nei modi e alle condizioni previsti per i minori italiani. Essa può essere richiesta in qualunque periodo dell'anno scolastico. I minori stranieri privi di documentazione anagrafica ovvero in possesso di documentazione irregolare o incompleta sono iscritti con riserva.

Questa disposizione tutela il diritto di tutti i bambini immigrati, persino coloro con documentazione incompleta o irregolare, di intraprendere la propria carriera scolastica, allo stesso modo dei bambini italiani.

### **4.3 L'importanza dell'istruzione per l'inserimento**

L'istruzione rappresenta la prima occasione di formazione linguistica, di apprendimento di usi e costumi locali e di creazione di legami all'interno del Paese di accoglienza. I bambini, quando sono a casa, sono immersi nelle pratiche e nella lingua del proprio paese di origine, quando sono a scuola, invece, si immergono nella lingua e nella cultura del Paese ospitante. Secondo l'Unesco, la scuola è un'istituzione che deve essere capace di ridurre le disuguaglianze e che ha il compito di insegnare a vivere insieme in un mondo caratterizzato da valori diversi. Affinché tale obiettivo venga perseguito, è fondamentale che vi sia un'istruzione interculturale che trasmetta tanto gli elementi comuni quanto quelli discordanti, in questo modo lo studente immigrato si sente a proprio agio nel trovare un equilibrio alle due identità che si stanno formando in lui, senza rifiutare né l'una né l'altra cultura. Un particolare compito della scuola è quello di mediare tra le diverse culture, in questo caso la mediazione è da intendersi come animatrice di un continuo confronto tra le differenze di modo da promuovere le capacità di convivenza in un tessuto multiforme. La scuola è un luogo di incontro con la cultura del Paese che accoglie non sono per i figli, ma anche per i genitori immigrati, i quali tendono ad adottare un approccio diffidente poiché temono che l'apprendimento di una nuova lingua e di nuovi valori possa allontanare i figli dalla loro cultura di origine.

Secondo i dati del MIUR 2019, durante l'anno scolastico 2017/2018 gli studenti italiani in ritardo sono il 9,6%, gli studenti con cittadinanza non italiana sono invece il 30,8% del totale, il divario massimo si riscontra nella scuola secondaria dove le percentuali arrivano a 20,0 per i primi e 58,2 per i secondi, la padronanza linguistica ha un ruolo fondamentale in questo campo, per i minori ricongiunti, infatti, le difficoltà linguistiche iniziali comportano una retrocessione ad anni inferiori e una conseguente umiliazione e destabilizzazione.

I neo-arrivati avrebbero bisogno di ore di alfabetizzazione e di un sostegno didattico che va oltre alla programmazione ordinaria di modo che questi possano raggiungere il livello dei loro colleghi. Le lingue parlate dai minori stranieri sono varie e differenti, questo fattore ha ripercussioni sul livello di difficoltà previsto per imparare l'italiano, ma anche sulla possibilità di ottenere un servizio di mediazione nella lingua straniera. Rossato (2014) sostiene che ottenere mediatori culturali è difficile nelle lingue comuni e, quando si tratta di lingue più ricercate e meno rappresentate, può risultare quasi impossibile. Weisskirch e Alva (2002) sostengono che i migranti, quando si trovano di fronte a ostacoli linguistici e hanno necessità di comunicare, si avvalgono dell'aiuto di amici e familiari e spesso volte sono i bambini, i quali, grazie al processo di scolarizzazione, hanno imparato tanto la lingua quanto la cultura del Paese di accoglienza, a dover ricoprire il ruolo di interpreti per la propria famiglia.<sup>60</sup>

#### 4.4 I *child language brokers*

Per quanto riguarda le tecniche di trasmissione, ce ne sono una frontale e una per affiancamento. La tecnica di trasmissione frontale, faccia a faccia, è carente della relazione di continuità che, invece, è fondamentale in quella per affiancamento, tecnica che, per altro, risulta più efficace in quanto l'essere umano apprende maggiormente quando viene affiancato a chi è operoso di modo da avere una propria operosità, apprende il linguaggio, i gesti, le variabili del tempo. È questo il tipo di apprendimento che può accadere durante le pratiche di mediazione linguistica e culturale svolte dai minori stranieri per aiutare i loro coetanei che hanno necessità di essere affiancati per apprendere meglio o per avere un semplice supporto linguistico. Questo tipo di mediazione, attuata da bambini o adolescenti figli di immigrati, prende il nome di *Child Language Brokering*<sup>61</sup>, il loro compito non è da definirsi né neutrale né formale, si tratta, bensì, di una vera e propria transazione interculturale, in quanto devono creare significati, risolvere problemi e negoziare concetti. Nella maggior parte dei casi, i *language brokers* iniziano a mediare poco dopo essersi trasferiti nel Paese di accoglienza, i prescelti sono i primogeniti, alcuni studiosi sostengono che non ci siano distinzioni nel sesso da preferirsi. Secondo altri, invece, le figlie femmine vengono preferite per svolgere questo ruolo dato che hanno maggiori

---

<sup>60</sup> <https://rivistedigitali.ericsson.it/integrazione-scolastica-sociale/archivio/vol-20-n-1/bambini-mediatori-delle-conoscenze/> consultato il 15/05/2023.

<sup>61</sup> CLB.

capacità verbali rispetto ai maschi e trascorrono più tempo con la famiglia (cfr. Canevaro-Ceccoli 2021: 20-46).

I bambini tendono a ricoprire questo ruolo poiché acquisiscono le competenze linguistiche e si adeguano alle norme culturali in modo più rapido rispetto ai loro genitori, dopo il trasferimento in un nuovo paese, il processo di acculturazione inizia per tutti i membri della famiglia, per alcuni di loro può essere una fonte di stress e difficile da gestire. Per ridurre le difficoltà, i genitori fanno affidamento sui propri figli per integrarsi e inserirsi nella società. Il processo di acculturazione, quindi, non è uniforme per tutti i membri della famiglia. Il *language brokering* ha un impatto sulla relazione tra genitore e figlio e le conseguenze possono essere sia positive che negative.

Per quanto riguarda gli aspetti positivi, spesse volte nelle famiglie immigrate si instaurano legami forti che permettono di dare la priorità al benessere dell'intero nucleo familiare piuttosto che del singolo, questo fa sì che il broker sviluppi una maggiore sensibilità e una maggiore consapevolezza del proprio compito. Affinché un figlio possa svolgere questo ruolo, è necessario che ci sia un rapporto di stima e di rispetto reciproci.

Tra gli aspetti negativi di questa pratica si riscontra il *parental disempowerment*, vale a dire una minore autorità genitoriale e una presa di potere da parte dei bambini. I genitori immigrati presentano maggiori difficoltà nelle interazioni interculturali e dipendono dalle persone che svolgono per loro il ruolo di mediatore, i figli; questo si è mostrato essere una fonte di stress e frustrazione. Il bambino si trova ad assumersi responsabilità e a prendere decisioni che solitamente non spettano a loro<sup>62</sup> (*ibidem*).

---

<sup>62</sup> Cfr. Canevaro-Ceccoli 2021: 20-46, documento reperibile al seguente indirizzo: <https://rivistedigitali.erickson.it/integrazione-scolastica-sociale/archivio/vol-20-n-1/bambini-mediatori-delle-conoscenze/>.

## CONCLUSIONE

In conclusione, l'ambito della mediazione non è ben definito e delineato, nel corso degli anni sono state date varie definizioni e la disciplina è stata delineata da diversi studiosi. Non si tratta di un'invenzione recente poiché, nell'antichità, i mediatori venivano impiegati per facilitare gli scambi commerciali tra i diversi paesi. Il mediatore, il traduttore e l'interprete sono tre figure professionali profondamente diversificate tra loro, ma il CEFR tende a definire gli ultimi due come sottoinsiemi del primo. Nella mediazione è fondamentale il nesso tra lingua e cultura poiché il compito del mediatore è proprio quello di fare da intermediario e di facilitare la comunicazione tra due parti che non hanno un codice in comune e che appartengono a due culture distinte.

La mediazione è fondamentale quando si parla di minori, in particolare di quelli non accompagnati. Per minori si intende un individuo che non ha ancora raggiunto l'età adulta. Si tratta, quindi, di uno stadio che comprende tutta l'infanzia e tutta l'adolescenza o parte di questa. Con il termine minori non accompagnati si intendono coloro che, minorenni, non hanno un genitore o un tutore legale e sono quindi, soli. Sono individui che hanno deciso di intraprendere il viaggio o per fuggire da situazioni tragiche quali guerre, epidemie o catastrofi naturali o per andare in cerca di condizioni migliori. I viaggi che intraprendono comportano molteplici fermate e innumerevoli incontri con individui che vogliono approfittarsi di loro fragilità e della loro vulnerabilità, questi hanno anche ripercussioni sul benessere psicologico dei migranti.

La mediazione per minori avviene in molti contesti, ma i principali sono i centri di accoglienza e la scuola, i primi sono i luoghi nei quali approdano e nei quali ricevono la prima assistenza, qui avvengono controlli e colloqui ai quali prende sempre parte il mediatore che ha il compito di informare il minore circa i suoi diritti e doveri e circa l'iter che deve seguire affinché gli venga concessa la protezione internazionale.

Il secondo ambito che è fondamentale nella mediazione è quello della scuola dove i minori entrano in contatto con la società del Paese che li sta ospitando e con i suoi usi e costumi. Una figura da evidenziare è quella dei *child language brokers*, in questo caso sono i minori stessi ad



attuare da mediatori per i loro compagni o per le loro famiglie poiché sono coloro che hanno appreso maggiormente la lingua e che sono capaci di rendere la comunicazione efficace.

## ABSTRACT IN ENGLISH

### **Definition of linguistic mediation**

At the European level, linguistic and cultural mediation does not have a clear definition, its areas of intervention are not properly defined, and its mandates and training paths are deeply diversified in the countries. Mediation is not a recent invention, since ancient times, the context of mediation was the one of commercial transactions, handled by merchants who initiated actions of interaction and negotiation between the parties, when there was the need to exchange, sell or buy a good. In ancient Greece, the mediator was referred to as *proxenos*, and he was the one who oversaw facilitating agreements between countries; he had, therefore, diplomatic relations.

It is crucial to emphasize the fact that mediation is not a simple tool to facilitate understanding, that was recently invented and that is resorted to in situations of emergency or conflict; rather, it is a far more complex process and its richness is extraordinary. The importance of mediation has been highlighted by the phenomenon of migration, a context in which there are speakers of different languages belonging to different cultures, where communication difficulties may arise and they can result in a clash.

The definitions that, over the years, have been provided regarding the concept of mediation can be divided into two broad categories: on the one hand, mediation is seen as a socio-anthropological process, which is attentive to the cultural or intercultural dimension, where the term intercultural is used to emphasize openness to the other culture and the potential for cultural mixing that such practice may entail; on the other hand, mediation is seen as a linguistic, or interlinguistic, process that is activated through translation and is made evident in language learning. This is merely a formal subdivision that ignores how rapidly these definitions change. In Italy, the figure of the language mediator is a of recent origin, and its creation was a direct consequence of immigration.

The first law naming immigration dates to 1986, while the first one introducing and recognizing the mediator was 1998.

It is important to make a distinction between the three figures of translator, interpreter and mediator. The translator deals with writing, the interpreter deals with orality, and in the case of the mediator, culture also comes into play.

### **The task of the linguistic and cultural mediator**

The mediator's task is to facilitate and make effective a communication that takes place between two interlocutors who do not have a code in common and thus cannot communicate. The cultural-linguistic mediator's task is to implement cultural-linguistic interpretation, which means that he has to decode the cultural codes of the two parties, he must have interpersonal skills such as welcoming, decoding misunderstandings, he must make sure that everyone has equal access to rights and duties, in addition, he must explain the operation, the rules and the regulations of services in the country of destination.

### **The ethic of the translator**

Every mediator has a professional ethics and must seal a code of ethics concerning his or her conduct, there are means and values to be followed. This code can be summarized in three major strands: professional secrecy, accuracy and competence, and impartiality. Professional secrecy concerns the commitment of not disclosing or taking advantage of the information on a confidential basis; in addition, it is necessary to be accurate in rendering (accuracy and competence) and, in particular, to be impartial.

### **The case of unaccompanied minors**

The arrival of unaccompanied minors of different origins or backgrounds is a fact that belongs just to Italy, but it is also present in many other European countries, and this kind of migration is relatively recent. This phenomenon, when compared to adult migration, is much smaller in number, but it has great importance and, in particular, it has strong social repercussions. The arrival of this set of people was, at first, a sporadic event, it has later become a common factor. The main characteristic of this groups is the fact that they have a dual status, they are not only individuals that are immigrating aliens, but they are also minors; therefore, they are subjected to two types of legislatures.

### **Definition of the terms minor and unaccompanied**

The term that is used to refer to this collective is Unaccompanied Foreign Minors (UAM). Although it seems obvious, it is necessary to give a definition to the first word of this term, minor. Belloso (2003) states that a minor is, legally, an individual who has not yet reached

adulthood, this stage includes all childhood and all or part of adolescence. In many Western countries, the age of majority is reached at 18 or 21. A minor is that person who, for reasons related to his or her biological age, does not yet have the capacity to act.

It is up to the specific law of each country to define when an individual ceases to be a minor and becomes an adult. The number of foreign minors arriving to our country is increasing, and there are many who are unaccompanied. This phenomenon is relatively recent since, in the past, minors who emigrated used to do so together with an adult.

### **UAM in different countries**

In the various countries of Europe, different terms are used to refer to this whole, this phenomenon reflects the different legislatures and social policies in the various countries. In Spain, for example, we speak of *Menores Extranjeros No Acompañados* (MENA), but also *Menores Inmigrantes No Acompañados* (MINA), and *Menores Migrantes No Acompañados* (MMNA). In the United States and England, on the other hand, we speak of Unaccompanied Minors (UAM); finally, in France we speak of Mineurs Non Accompagnés (MNA). In our country, the term *Minori Stranieri Non Accompagnati* (MSNA) is used.

### **The reasons for their arrival**

Here are the reasons why minors decided to leave their countries and to migrate.

Firstly, we talk about migration for reasons of persecution and protection, political persecution, wars, civil strife, crises, tortures, riots and natural disasters are included. This is one of the most important motivations affecting almost all European countries. This seek for protection culminates, in many cases, with the request for asylum, this is the main method by which an UAM can legalize his situation in the country. This is one of the main reasons why children arrive in Germany, in the United Kingdom, in Belgium and in Austria. Secondly, minors decide to start the journey for reasons of family reunification: usually the family of the new migrant is already in an EU member state. Many minors migrate to live together with a family member who has already settled there; however, and due to the fact that the trammels are complicated, it may happen that the minor arrives in the country before the family, once he or she has been granted refugee status, family reunification is sought. Another motivation for minors to migrate is for economic reasons and for personal aspirations, they search for a better life and they are

probably pushed by family or by the images offered by the media. They migrate for reasons of reunification with the migrant community: on many occasions, actually, the presence of a foreign community in the country of destination motivates minors, as they hope to be able to make contact with these groups and receive help more easily. Sometimes, migration is a simple transit between countries, some minors go to some states without having the intention of settling there, it is just a place of passage to reach the final destination. Sometimes, the reasons can be people trafficking. There are, also, organizations dedicated to smuggling underage individuals with false documents into the various countries. Once they have entered the country, they are forced to engage in prostitution or delinquency. In addition, migration is also undertaken for medical reasons: that is, to receive special medical treatment or attention, it is possible that these individuals are suffering from chronic or degenerative diseases or need to undergo a procedure that is too expensive in their home country. Moreover, it may be abandonment that originates migrations of unaccompanied foreign minors, for example, it may be the case that the parents are denied asylum and the child is the only one that has been accepted in the country of arrival or the child is abandoned because the parents do not have the ability to take care of him. Finally, these minors may have come to a country as runaways or vagrants.

### **Convention of the Rights of the Child**

Even if they are undocumented and have entered the territory illegally, they have rights enshrined in the 1989 New York Convention on the Rights of the Child, made enforceable in Italy by Law 176/91. This is an international agreement on children that expresses a historic commitment by world leaders to children; it is the most ratified human rights treaty and has helped to globally change the lives of children.

The United Nations Convention on the Rights of the Child establishes the civil, political, economic, social, health and cultural rights of children. 196 countries have taken part in it, among them only the United States of America has signed but not ratified it. All nations that have either ratified or acceded to this agreement are bound by international law and are monitored about the implementation of the convention by the United Nations Committee on the Rights of the Child. This is the first time in history that countries have made a formal commitment to ensure the realization of children's rights and monitor progress on the situation of children.

The convention stipulates that states must ensure that children, that is persons up to the age of 18, benefit from measures of protection and care, have access to education or health care, can develop their personalities, abilities and talents, and grow up in a peaceful environment of love and understanding without the risk of discrimination. This agreement provides a new view of the child. Among many, the main principles are non-discrimination, to life, and the right of the child to freely express his or her opinions in any matter that concerns him or her. The Convention prohibits life imprisonment without the possibility of release and capital punishment. It is, in addition, necessary to respect child custody and guardianship laws.

### **Core principles of the Convention**

There are four core principles in the Convention, and they are summarized below:

- Principle of non-discrimination: it is applied to all children regardless of the color of their skin, their sex, their language, and their religion. Member states shall take all appropriate measures to ensure that the child is effectively protected against all forms of discrimination or sanctions motivated by the social status, activities, professed opinions or beliefs of parents, legal representatives or family members (Article 2);
- Principle of devotion to the best interests of the child: in all decisions concerning children, whether within the competence of public or private social welfare institutions, courts, administrative authorities or legislative bodies, the best interests of the child shall be a paramount consideration. States shall provide the child with the protection and care necessary for his or her welfare, taking into consideration the rights and duties of his or her parents or of any other persons having legal responsibility over him or her (art. 3);
- Principle of the right to life, survival and development: every child has the inherent right to life, and states parties must ensure to the fullest extent possible his or her survival and development (art. 6);
- Principle of respect for the views of the child: the states parties to the signing of this Convention must guarantee the child's right to express himself or herself freely about any matter affecting him or her, taking into account this opinion in accordance with his or her age and degree of maturity. In any judicial or administrative proceedings concerning him or her, he or she will be heard, either directly or through an appropriate representative or body, in a manner compatible with the rules of procedure of national law (art. 12).

### **The importance of the language mediator**

The entire process of foster care and placement involves the presence of the Intercultural Mediator, who has functions such as language interpretation, understanding the pathway, orientation for the child, assistance to operators, accompaniment, assistance, management and planning.

The first function that the language mediator is called upon to perform is language interpreting, it begins from the moment of disembarkation and is aimed at facilitating communication between the minor and operators (such as state police, social services, communities, reception centers), in this case the work of the mediator is fundamental since it shortens the time to find solutions and solves problems. Secondly, the mediator performs the function of understanding the pathway, with the goal of putting the child at ease so that he or she can recount his or her pathway and any trafficking related to it. In addition, the mediator performs an orientation function towards the minor by explaining he or she is which people will be taking care of him or her, the place where he or she will be transferred to, the rules he or she will have to follow and abide by, vocational training proposals or study choices, and how to get around the area. He also assists caregivers by giving biographical information derived from the minor's personal history, information about the social, educational and health system in the country of origin. Also, he accompanies the minor to the facility where he is received together with social workers, he facilitates acquaintance with the community staff, he offers information on cultural codes, traditions and eating habits, he explains the rules of the new context, and he accompanies him to the facilities where he will have to carry out assessments or registration. He assists, in addition, the child during all interviews, he can provide an initial dictionary that helps him in internal communication, takes part in communication between social services and family of origin, is present at training interviews.

It is the MIC's job to manage conflicts by explaining misunderstandings on both sides that may arise from one moment to the next. He or she facilitates dialogue and relations between different cultural groups that are in the facility; he or she defines, also, the contours, limits, and possibilities for the development of good relationships within the situations that might arise during the child's time in the facility. Finally, the mediator performs a planning activity, that is,

he or she contributes to the construction of proposals and ideas in the design of an educational plan toward the minor's future.

### **UAM in Italy**

Unaccompanied minors who arrive in Europe without a residence permit and do not seek for asylum are considered irregular migrants by most EU member states; this explains the lack of official statistics regarding these minors. However, Italy has developed a reception system that provides support for unaccompanied minors; this would generally be the job of the Italian Ministry of Labor and Social Policies, which records their presence and provides statistical data on them. On the other hand, these migrants do not always have the opportunity to enter the Italian reception system and therefore are not detected. In other cases, unaccompanied minors voluntarily decide to leave the reception system, which is perceived as not meeting their migration needs.

### **The decision to migrate**

The decision to leave their family and social context is not easy, nor is the decision to permanently abandon the emotional and social relationships that have accompanied their emotional and physical growth.

The choice to leave is the result of countless discussions and confrontations with family members and with loved ones. In most cases, it is the first step it is implemented within the family context in order to meet urgent needs, to then be able to get out of a crisis or to improve one's condition. Even in these cases, the choice is not made through a simple and rational calculation of the costs and benefits of such a decision; there is always an element of emotion. This complex system takes an even more intricate form when it comes to unaccompanied minors. The migrant's families often play the decisive role not only in the decision to leave, but also in preparing for the trip and choosing the destination. It is also true that, in many cases, the family may play a minimal, if not negative role, as it may be central to the situation from which the young person wants to leave, or it may be the main factor in migration.

Socioeconomic change, caused by unequal or poorly managed development, can be a push factor for migration. Lower- and middle-class families are often overwhelmed by such changes and are unable to adapt to the new situation. In this scenario, the family and the surrounding



environments can have a key role in the migration decision. The departure of the child is seen as an investment, and the success of the migration project is a goal for the social advancement of the entire family. It is, in most cases, the eldest child who undertakes the journey, as he or she may have already finished compulsory schooling.

### **The repercussions on the individual**

Migration is a process with inevitable repercussions on people's well-being, requiring not only the redefinition of one's identity and values, but also the reconstruction of personal, human and social biographies. This process may include the loss of a point of reference, the experience of inadequacies in human relationships, and the social distress. Migration has to be considered a traumatic event for those who experience it, especially if we are talking about children: the detachment from one's living environment, from his adults of reference, from his peers, and from all the relationships that constitute a secure basis for the development of their personal and social identity, can become difficult for a child's psycho-relational balance.

### **Narratives of UAM**

The narratives of many unaccompanied minors include stories of mistreatment, exploitation, travel to unfamiliar territories, delays in calamitous places, and the presence of ambiguous people. These are stories that have in common the failure to recognize the status of a minor and, as such, the need for care and protection from the adult world. Such events can be a source of stress or even trauma with long-term consequences.

Between 2015 and 2016, our country, as well as almost every country of Europe, saw a substantial increase in the number of immigrants and a consequent emergency situation, which needed to be addressed in an appropriate and informed manner. In Italy, the scaremongering fueled by the media is unjustified, as the number of illegal immigrants arriving by sea is lower than the number of regular immigrants, and Italy is not among the countries receiving the largest number of them.

### **Legislature on linguistic and cultural mediator for UAM**

At the regulatory level, the scenario is constantly changing precisely because of the need for a quick and effective response to this phenomenon. It is useful to recall the Minniti Decree

facilitating asylum application procedures, the Presidential Decree 303/2004 on identification centers, which, in Article 7, provides that an interpreting service be guaranteed

In the European context, the directives of international protection do not mention the figure of the linguistic-cultural mediator, the figure of the interpreter is, instead, taken into consideration, he is considered as a tool for overcoming language barriers as a function of the exercise of rights and access to procedures by the applicant and the holder of international protection. The goal is to make the subjects understand the necessary information and provide them with the opportunity to express themselves at all stages of the recognition procedure.

It is necessary to analyze the profiles that characterize forced migrants and the contexts within which they are placed. These make it possible to overcome generalizations and address problems from real needs.

### **Migration routes**

There are eight main migration routes: that of the Eastern Mediterranean, which leads from Turkey to the Greek islands in the Aegean Sea; that of the Western Balkans (Serbian borders with Hungary and Croatia), through which the largest number of irregular land border crossings occur; that of the Central Mediterranean, which leads mainly to Italy, via Libya; that of the western Mediterranean, i.e., southern Spain and the Canary Islands; the circular route, between Albania and Greece; the Arctic route, which from the Russian Federation has seen several Syrians and Afghans attempt to enter Finland and Norway; the West African route; and the Black Sea route. To these migration routes we can add a ninth: the Brenner route.

As for new arrivals in Italy, these are mainly male and are Muslim, Christian and animist, speaking mainly Arabic, French, English and African languages.

In Italy, the reception system for refugees and asylum seekers is very complex and differentiated. Melchionda (2016: 135 in Machetti Siebetchu 2017: 147) states that there are multiple difficulties related to this system as there are public and private centers, different levels of reception with various goals and objectives, there are also often different rules of reception and forced detention.

### **Reception centers for UAM**

Legislative Decree 142 of August 18, 2015 states that the reception system has three phases: rescue or first assistance, first reception and second reception. The rescue and first assistance

and identification phase takes place in the various centers located along the maritime border, new arrivals are placed in the first aid and reception centers, where they receive, if necessary, medical treatment, they are photo-reported and they can apply for international protection.

The situation in reception centers is very complex, and mediation operations need caution and should take into consideration demographic factors and those factors that may be determinants for the behavior of individuals within reception centers and that may make sense negotiation complex: e.g., uncertain legal status, distance between reception centers and cities, sanitary conditions that are not always guaranteed, overcrowding, uprooting stress, uncertainty about the future, survivor syndrome, or Ulysses syndrome, language difficulties and in finding employment, prejudice and stereotypes (cf. Siebetchu 2016c: 10 in Machetti-Siebetchu 2017: 151). All these are factors that condition the subject and his or her behaviors, which can oscillate between silence and aggression, indifference, and intrusiveness, smiling and crying, respect and protest.

### **The linguistic process in mediation for UAM**

Before starting a mediation process, it is necessary to have a clear definition of the linguistic needs of the subject and, to do so, it is useful to reconstruct the migratory path, through the places that migrants have touched, of encounter and clash between different people, languages and cultures, these require appropriate communicative strategies so as to be able to overcome the language barriers that are created. Migrants might use language that appears poor but is dense with meaning: in this sense, silence is also a strong form of communication that can express both the inability to understand and communicate, but also the refusal to understand and remember the traumas of the recent past.

In this sense, any mediation process must keep in mind the migrant's difficult migratory journey and the fallout it may also have in the way he or she expresses himself or herself.

### **Articles 12 and 13 of the Convention**

The 1989 Convention on the Rights of the Child, in Articles 12 and 13, establishes the rights of minors with regard to communication.

Article 12 is divided into two paragraphs and it guarantees the child "the right to freely express his or her opinion on any matter affecting him or her, the views of the child being duly taken into account taking into account his or her age and degree of maturity," the following paragraph indicates his or her right to be heard "in any judicial or administrative procedure concerning him or her, either directly or through an appropriate representative or body, in a manner appropriate with the rules of procedure of national legislation."

Article 13, on the other hand, guarantees the right of freedom of expression. This right includes the freedom to seek, receive and impart information and ideas of all kinds, regardless of frontiers, in oral, written, printed or artistic form, or by any other means of the child's choosing." These rights are exercised only if children know them, understand them, and are enabled to communicate their views effectively. In the case of foreign children who do not speak the language of the host country, the intervention of a third person who can act as an intermediary, the language mediator, is necessary

### **Legislature for reception centers for UAM**

It is crucial here to emphasize the importance of the legislation in this regard. Law 47 of 2017 Provisions on Measures for the Protection of Unaccompanied Foreign Minors , in which Article 5 provides for an amendment to Legislative Decree 142 of 2015 and maintains that within 30 days of the arrival of the foreign minor, the first reception facility must conduct an interview to learn about the personal and family history of the minor and bring out any useful elements for his protection, the presence of a cultural linguistic mediator is guaranteed at the interview.

### **Reception of UAM**

Reception is distinguished between first and second and is based on the establishment of government first reception facilities, these are intended only for minors and must accommodate them for the time strictly necessary for identification and age assessment, according to Law 47 of 2017 these procedures must be completed within 10 days, in any case minors cannot remain in the reception facility for more than 30 days. Inside the facility the minor undergoes an interview with a developmental psychologist and is accompanied by a cultural mediator. After this period, reception proceeds with the movement of minors to other facilities financed by the National Fund for Asylum Policies and Services under the Italian SAI, which provides the minor

with the necessary tools to achieve working, social and cultural independence through individual projects that take into account the experience and aptitudes. Minors are guaranteed to stay in these centers until they reach the age of majority and for six months thereafter.

### **The attitude towards UAM**

It is the mediators' job to help other professionals understand the child in both verbal and nonverbal communication and to convey the information to the child considering the cultural aspect. It is the mediator's job to inform the children of their rights, on the insertion procedures, and on the process they will have to go through; in addition, it is essential to reassure them and to provide them with the correct information since it is likely that the traffickers have told them wrong information about the reception and insertion process. In addition, it is necessary for them to have confidence in the Italian services and professionals who are serving them.

At the time of their arrival, there is a risk that minors will feel overwhelmed by the situation, the professionals must give minors only the first necessary information and must clarify their main rights such as that of not being able to be deported, in fact, as far as children are concerned, they should not be sent to other countries before they have implemented an individual assessment. It is, moreover, crucial to make it clear to them that they have the right to live free from violence and that no one can be allowed to hit or injure them, if this happens, the perpetrator will be punished. They also have the right to special protection, such as the appointment of a mentor, access to education and housing appropriate for their age. they must be informed that they will be moved to a shelter or to another state. They must also have confidence in the authorities; it is, therefore, crucial that they lend themselves to knowledge on the part of the authorities. It is also explained to them that their fingerprints are taken as part of the identification procedures. The child must also be made aware that the language and cultural mediator helps him or her understand the language and that, if he or she has preferences, he or she can choose the sex. The child also needs to be reassured and informed that the mediator has confidentiality obligations; knowing this helps the child feel more confident in speaking and opening up.

Usually, by the time they arrive, children are not ready to talk about the traumas and difficult experiences they have gone through, it is, therefore, necessary for the mediator to respect this

limitation and respond to the child's initial needs, while also informing them that they have the right to be protected from exploitation and child labor.

At the beginning of the interview, it is necessary to understand the characteristics of vulnerability as early as possible, it is, in fact, useful to pay special attention to children with other types of vulnerability, for example, illiteracy or other difficulties. In this case, the facilitator should divide the sessions by group of people so as to tailor the information to the specific needs of each individual group, this kind of approach can improve communication and resilience. It is helpful to explain that sexual violence or abuse is real and that children should be protected in the face of this type of violence, and to make the child understand that attitudes toward these crimes may differ from those of their culture of origin, which may be wont to blame the victim rather than the perpetrator; it is for reasons such as this that the mediator needs to have a good understanding of different cultures.

After the child has been given the necessary initial information, an identification and age-assessment interview takes place. Before beginning this stage, it is necessary to inform the child of his or her rights, particularly the right to give consent or not and the consequences of his or her choice. The child must be informed about the meaning of being an unaccompanied minor in both practical matters and legislation. It is necessary to inform him about the risks of declaring an incorrect age. It is helpful in such cases not to question his statements so as not to lose his confidence and to explain accurately the medical examinations he will undergo.

It is, also, necessary to give the child the information prior to the age identification and assessment procedure, so that the child prepares adequately for the interview questions and understands the objective and consequences of any other procedure. The child should be informed as soon as decisions are made, whether they are positive or negative, with the aim of preparing them for the consequences and subsequent stages of the proceedings. With regard to language mediation in the context of children, attention should be paid to mediation in the school setting.

### **The importance of mediation in schools**

Regardless of the presence of pupils of foreign origin, school *per se* is a mediating environment, as it "facilitates transitions and negotiations between systems of meanings and references belonging to different ages, genders, social strata and cultural contexts" (cfr. Ceccatelli Guerrieri

in Machetti, Siebetcheu 2017: 77-78). The need to mediate in school did not, therefore, begin with the advent of immigration, although, this phenomenon, given its magnitude, has enriched the linguistic dynamics of the school context.

From 1983 to 2015, the presence of foreign-born children grew by about 10%; institutions did not anticipate that there would be such rapid growth and could only give an emergency response to this far-reaching phenomenon; they therefore resorted to mediators only in response to first aid and interventions were inadequate, superficial and occasional. To date, the countries that are most represented in our country's schools are Romania, Albania, Morocco and China, this initial data offers important indications regarding the early linguistic and cultural needs of these minors. Despite these data, the profile of foreign pupils in our schools is very varied if we take into consideration elements such as place of birth, age, sociofamilial background and educational background.

### **UAM in Italian schools**

Within the foreign school population, there are pupils with special social backgrounds: unaccompanied minors, children of mixed couples, adopted foreign children, Rom and Sinti children, and children with disabilities, there are also unaccompanied foreign minors (UAM) or arrived through international adoption whose numbers are growing significantly. More than 90 percent of UAM are in the 15-17 age group and, among them, 94.5% are male. These minors come mainly from Egypt, Eritrea, Gambia, Somalia and Albania. For them, the law provides specific rules regarding their inclusion in school, they take into account the fact that "due to previous experiences of deprivation and neglect, skills in the language of origin - in addition to those in Italian - may also be severely limited compared to the age of the year making it necessary to adopt personalized compensatory strategies". The same Italian MIUR article also considers children who arrived through international adoption, who are placed in a family context from the very beginning. As they enter the school environment, their language behavior in the family environment and their schooling are analyzed, as they are believed to be helpful in consolidating self-esteem and confidence in their own learning abilities. Regarding, on the other hand, pupils of foreign origin from mixed couples, they represent, for the Italian school, a new reality with which to deal, as their linguistic-cultural competencies should be valued appropriately. Another case is the one of Rom and Sinti minors where there is a high rate of

school evasion and irregular attendance, these could be due either to "factors of objective socio-economic deprivation" or to a "psychological resistance towards the process of schooling perceived as a threat to their cultural identity. Ongini (2015 in Machetti-Siebetcheu 2008: 86) argues that the presence of these pupils has raised questions about the inclusion and schooling campaigns implemented so far towards them. There are, in addition, present within the schools of our country minors of foreign origin and those with certified visual, hearing, psychophysical disabilities, the Italian MIUR report showed how the number of pupils with special needs has increased sharply and justifies this with the following considerations: there has been an overall increase in pupils of foreign origin, school attendance is more regular, there is greater willingness to attend school even after the compulsory two-year period.

### **The importance of education for integration**

Education provides the first opportunity for language training, for learning local customs and traditions, and for making connections within the host country. Children, when at home, are immersed in the practices and language of their home country; when at school, however, they are immersed in the language and culture of the host country. According to UNESCO, the school is an institution that must be capable of reducing inequality and that has the task of teaching how to live together in a world characterized by different values. For this goal to be pursued, it is essential that there be cross-cultural education that conveys both common and discordant elements, so that the immigrant student feels comfortable in finding a balance to the two identities that are forming in him, without rejecting either culture. A particular task of the school is to mediate between different cultures, in this case mediation is to be understood as animating a continuous confrontation between differences so as to promote the skills of coexistence in a multifaceted fabric. School is a place of encounter with the culture of the host country not only for the children, but also for immigrant parents, who tend to adopt a wary approach as they fear that learning a new language and new values may alienate their children from their culture of origin.

According to the Italian MIUR 2019 data, during the 2017/2018 school year, Italian students who are late are 9.6%, while students with non-Italian citizenship are 30.8% of the total, the maximum gap is found in secondary school where the percentages reach 20.0 for the former and 58.2 for the latter. Language proficiency plays a key role in this area, in fact, for reunited



children, initial language difficulties lead to relegation to lower years and subsequent humiliation and destabilization.

Newly arrived children would need literacy hours and educational support beyond regular programming so that they can catch up with their peers. The languages spoken by foreign minors are varied and different; this factor has repercussions on the expected level of difficulty in learning Italian, but also on the possibility of obtaining mediation services in the foreign language. Rossato (2014) argues that obtaining cultural mediators is difficult in common languages, and when it comes to more sought-after and less represented languages, it can be almost impossible. Weisskirch and Alva (2002) argue that migrants, when faced with language obstacles and needing to communicate, enlist the help of friends and family members, and often it is the children, who, through the process of schooling, have learned both the language and the culture of the host country, who have to fill the role of interpreters for their families.

### **Child language brokers**

Regarding transmission techniques, there are one face-to-face and one by side-by-side. The frontal, face-to-face transmission technique lacks the relationship of continuity that, on the other hand, is fundamental in the one by flanking, a technique that, by the way, is more effective in that the human being learns more when he or she is flanked by those who are industrious so as to have their own industriousness, learns language, gestures, and time variables. This is the kind of learning that can happen during the language and cultural mediation practices carried out by foreign minors to help their peers who need to be placed side by side to learn better or to have simple language support. This type of mediation, carried out by children or adolescents who are children of immigrants, is called Child Language Brokering, their task is to be defined as neither neutral nor formal; rather, it is a real cross-cultural transaction, as they have to create meanings, solve problems and negotiate concepts. In most cases, language brokers begin mediating shortly after moving to the host country, the chosen ones being firstborns, some scholars argue that there is no distinction in the sex to be preferred. According to others, however, female daughters are preferred to fulfill this role since they have greater verbal skills than males and spend more time with the family.

Children tend to fill this role since they acquire language skills and adjust to cultural norms more quickly than their parents. After moving to a new country, the acculturation process begins

for all family members, and for some of them it can be a source of stress and difficult to manage. To reduce the difficulties, parents rely on their children to integrate and fit into society. The acculturation process, therefore, is not uniform for all family members. Language brokering impacts the relationship between parent and child, and the consequences can be both positive and negative.

## RESUMEN EN ESPAÑOL

### **Definición de la mediación lingüística**

A nivel europeo, la mediación lingüística y cultural no tiene una definición clara, sus ámbitos de intervención no están debidamente delimitados y sus mandatos y sus vías de formación están profundamente diversificados en los varios países. La mediación no es una invención reciente, desde la antigüedad el contexto de la mediación era el de las transacciones comerciales, a cargo de comerciantes que iniciaban acciones de interacción y negociación entre las partes, cuando era presente la necesidad de intercambiar, vender o comprar un bien. En la antigua Grecia, el mediador se denominaba *proxenos*, y era el que velaba por facilitar los acuerdos entre países; tenía, por tanto, relaciones diplomáticas.

Es crucial destacar el hecho de que la mediación no es una simple herramienta para facilitar el entendimiento, que se ha sido inventada recientemente y a la que se recurre en situaciones de emergencia o conflicto; más bien, es un proceso mucho más complejo y su riqueza es extraordinaria. La importancia de la mediación se ha puesto de manifiesto con el fenómeno de la migración, un contexto en el que hay hablantes de distintas lenguas pertenecientes a culturas diferentes, en el que pueden surgir dificultades de comunicación que desemboquen en un enfrentamiento.

Las definiciones que, a lo largo de los años, se han aportado sobre el concepto de mediación pueden dividirse en dos grandes categorías: por un lado, la mediación se considera un proceso socioantropológico, atento a la dimensión cultural o intercultural, donde el término intercultural se utiliza para enfatizar la apertura a la otra cultura y el potencial de mezcla cultural que dicha práctica puede conllevar; por otro lado, la mediación se considera un proceso lingüístico, o interlingüístico, que se activa a través de la traducción y se pone de manifiesto en el aprendizaje de lenguas. Se trata de una mera subdivisión formal que ignora lo rápidamente que cambian estas definiciones.

En Italia, la figura del mediador lingüístico es de origen reciente, y su creación fue consecuencia directa de la inmigración.

La primera ley que da nombre a la inmigración data de 1986, mientras que la primera que introduce y reconoce al mediador es de 1998.

Es importante hacer una distinción entre las tres figuras de traductor, intérprete y mediador. El traductor se ocupa de la escritura, el intérprete de la oralidad y, en el caso del mediador, también entra en juego la cultura.

### **La tarea del mediador lingüístico y cultural**

La tarea del mediador consiste en facilitar y en hacer efectiva una comunicación que tiene lugar entre dos interlocutores que no tienen un código en común y, por tanto, no pueden comunicarse. La tarea del mediador lingüístico-cultural es poner en práctica la interpretación lingüístico-cultural, él tiene que descodificar los códigos culturales de las dos partes, debe tener habilidades interpersonales como la acogida, la descodificación de los malentendidos, debe asegurarse de que todos tengan el mismo acceso a los derechos y deberes, además, debe explicar el funcionamiento, las normas y los reglamentos de los servicios en el país de destino.

### **La ética del traductor**

Los mediadores tienen una ética profesional y deben sellar un código deontológico relativo a su conducta, existen medios y valores a seguir. Este código puede resumirse así: el secreto profesional, la precisión y la competencia, y la imparcialidad. El secreto profesional se refiere al compromiso de no divulgar ni aprovecharse de la información de forma confidencial; además, es necesario ser preciso en la prestación (exactitud y competencia) y, en particular, ser imparcial.

### **El caso de los menores no acompañados**

La llegada de menores no acompañados de diferentes orígenes o procedencias es un hecho que pertenece no sólo a Italia, sino también a muchos otros países europeos, este tipo de migración es relativamente reciente. Este fenómeno, en comparación con la migración adulta, es mucho menor en número, pero tiene una gran importancia y, en particular, fuertes repercusiones sociales. La llegada de este conjunto de personas fue, en principio, un hecho esporádico, posteriormente se ha convertido en un factor común.

La principal característica de este grupo es el hecho de que los individuos tienen una doble condición, no sólo son individuos extranjeros inmigrantes, sino también son menores de edad; por lo tanto, están sometidos a dos tipos de legislaturas.

### **Definición de los términos menor y no acompañado**

El término que se utiliza para referirse a este colectivo es Menores Extranjeros No Acompañados (MENA). Aunque parezca obvio, es necesario dar una definición a la primera palabra de este término, menor. Beloso (2003) afirma que un menor es, legalmente, un individuo que aún no ha alcanzado la edad adulta, esta etapa incluye toda la infancia y toda o parte de la adolescencia. En muchos países occidentales, la mayoría de edad se alcanza a los 18 o 21 años. Un menor es aquella persona que, por razones relacionadas con su edad biológica, aún no tiene capacidad de obrar.

Corresponde a la legislación específica de cada país definir cuándo un individuo deja de ser menor y se convierte en adulto. El número de menores extranjeros que llegan a nuestro país está aumentando, y hay muchos que no están acompañados. Este fenómeno es relativamente reciente ya que, en el pasado, los menores que emigraban solían hacerlo acompañados de un adulto.

### **MENA en diferentes países**

En los distintos países de Europa se utilizan diferentes términos para referirse a este conjunto, este fenómeno refleja las diferentes legislaturas y políticas sociales de los distintos países. En España, por ejemplo, se habla de Menores Extranjeros No Acompañados (MENA), pero también de Menores Inmigrantes No Acompañados (MINA), y de Menores Migrantes No Acompañados (MMNA). En Estados Unidos e Inglaterra, en cambio, se habla de *Unaccompanied Minors* (UAM); por último, en Francia se habla de *Mineurs Non Accompagnés* (MNA). En Italia, se utiliza el término *Minori Stranieri Non Accompagnati* (MSNA).

### **Las razones de su llegada**

Estas son las razones por las que los menores deciden abandonar sus países y emigrar.

En primer lugar, se habla de migración por motivos de persecución y protección, se incluyen la persecución política, las guerras, los enfrentamientos civiles, las crisis, las torturas, los disturbios y las catástrofes naturales. Esta es una de las motivaciones más importantes que afecta a casi todos los países europeos. Esta búsqueda de protección culmina, en muchos casos, con la solicitud de asilo, que es el principal método por el que un UAM puede legalizar su situación en el país. Esta es una de las principales razones por las que los menores llegan a Alemania, al Reino Unido, a Bélgica y a Austria. En segundo lugar, los menores deciden emprender el viaje

por motivos de reagrupación familiar: normalmente la familia del nuevo emigrante ya se encuentra en un Estado miembro de la UE. Muchos menores emigran para vivir junto a un familiar que ya se ha establecido allí; sin embargo, y debido a que los trámites son complicados, puede ocurrir que el menor llegue al país antes que la familia, una vez que se le ha concedido el estatuto de refugiado, se busca la reagrupación familiar. Otra de las motivaciones de los menores para emigrar es por razones económicas y por aspiraciones personales, buscan una vida mejor y probablemente son empujados por la familia o por las imágenes que ofrecen los medios de comunicación. Migran por razones de reunificación con la comunidad migrante: en muchas ocasiones, de hecho, la presencia de una comunidad extranjera en el país de destino motiva a los menores, ya que esperan poder entrar en contacto con estos grupos y recibir ayuda más fácilmente. A veces, la migración es un simple tránsito entre países, algunos menores van a algunos estados sin tener la intención de establecerse allí, es sólo un lugar de paso para llegar al destino final. A veces, los motivos pueden ser el tráfico de personas. Existen, además, organizaciones dedicadas a introducir clandestinamente a menores de edad con documentos falsos en los distintos países. Una vez que han entrado en el país, se les obliga a ejercer la prostitución o a delinquir. Además, también se emigra por razones médicas: es decir, para recibir un tratamiento o atención médica especial, es posible que estos individuos padezcan enfermedades crónicas o degenerativas o necesiten someterse a un procedimiento demasiado caro en su país de origen. Además, puede ser el abandono lo que origine las migraciones de menores extranjeros no acompañados, por ejemplo, puede darse el caso de que a los padres se les deniegue el asilo y el menor sea el único que ha sido aceptado en el país de llegada o que el menor sea abandonado porque los padres no tienen capacidad para hacerse cargo de él. Por último, estos menores pueden haber llegado a un país como fugitivos o vagabundos.

### **Convención de los Derechos del Niño**

Aunque estén indocumentados y hayan entrado ilegalmente en el territorio, tienen derechos consagrados en la Convención de Nueva York sobre los Derechos del Niño de 1989, hecha aplicable en Italia por la Ley 176/91. Se trata de un acuerdo internacional sobre la infancia que expresa un compromiso histórico de los líderes mundiales con los niños; es el tratado de derechos humanos más ratificado y ha contribuido a cambiar globalmente la vida de los niños.

La Convención de las Naciones Unidas sobre los Derechos del Niño establece los derechos civiles, políticos, económicos, sociales, sanitarios y culturales de los niños. En ella han participado 196 países, entre ellos sólo Estados Unidos de América la ha firmado pero no ratificado. Todas las naciones que han ratificado o se han adherido a este acuerdo están obligadas por el derecho internacional y el Comité de los Derechos del Niño de las Naciones Unidas supervisa la aplicación de la convención. Es la primera vez en la historia que los países se comprometen formalmente a garantizar la realización de los derechos de la infancia y a supervisar los avances en la situación de los niños.

La convención estipula que los Estados deben garantizar que los niños, es decir, las personas de hasta 18 años, se beneficien de medidas de protección y cuidado, tengan acceso a la educación o a la atención sanitaria, puedan desarrollar su personalidad, capacidades y talentos, y crezcan en un entorno pacífico de amor y comprensión sin riesgo de discriminación. Este acuerdo aporta una nueva visión del niño. Entre muchos, los principios fundamentales son la no discriminación, a la vida y el derecho del niño a expresar libremente sus opiniones en cualquier asunto que le concierna. La Convención prohíbe la cadena perpetua sin posibilidad de excarcelación y la pena capital. Además, es necesario respetar las leyes sobre custodia y tutela de menores.

### **Principales principios de la Convención**

Hay cuatro principios principales en la Convención, que se resumen a continuación:

- Principio de no discriminación: se aplica a todos los niños, independientemente del color de su piel, su sexo, su lengua y su religión. Los Estados miembros adoptarán todas las medidas apropiadas para garantizar que el niño se encuentre efectivamente protegido contra toda forma de discriminación o sanción motivada por la condición social, las actividades, las opiniones manifestadas o las creencias de sus padres, representantes legales o miembros de su familia (artículo 2);

- Principio del interés superior del menor: en todas las decisiones concernientes a los niños que sean de la competencia de instituciones públicas o privadas de bienestar social, tribunales, autoridades administrativas u órganos legislativos, una consideración primordial a que se atenderá será el interés superior del niño. Los Estados proporcionarán al niño la protección y el cuidado que sean necesarios para su bienestar, teniendo en cuenta los derechos y deberes de sus padres o de cualquier otra persona que tenga sobre él responsabilidad legal (art. 3);

- Principio de la garantía de la supervivencia y del pleno desarrollo: todo niño tiene el derecho intrínseco a la vida, y los Estados Partes deben garantizar en la máxima medida posible su supervivencia y desarrollo (art. 6);

- Principio de participación y de ser escuchado: los Estados Partes firmantes de esta Convención deben garantizar el derecho del niño a expresarse libremente sobre cualquier asunto que le afecte, teniendo en cuenta su opinión en función de su edad y grado de madurez. En todo procedimiento judicial o administrativo que le concierna, será oído directamente o por medio de un representante u órgano apropiado, en una forma compatible con las normas de procedimiento de la legislación nacional (art. 12).

### **La importancia del mediador lingüístico**

Todo el proceso de acogida y acogimiento implica la presencia del Mediador Intercultural, que tiene funciones de interpretación lingüística, comprensión del itinerario, orientación al menor, asistencia a los operadores, acompañamiento, asistencia, gestión y planificación.

La primera función que debe desempeñar el mediador lingüístico es la interpretación lingüística, comienza desde el momento del desembarco y tiene como objetivo facilitar la comunicación entre el menor y los operadores (como la policía estatal, los servicios sociales, las comunidades, los centros de acogida), en este caso la labor del mediador es fundamental ya que acorta el tiempo para encontrar soluciones y resuelve problemas. En segundo lugar, el mediador desempeña la función de comprender el itinerario, con el objetivo de tranquilizar al niño para que pueda relatar su itinerario y cualquier trata relacionada con él. Además, el mediador realiza una función de orientación hacia el menor explicándole qué personas se harán cargo de él, el lugar al que será trasladado, las normas que tendrá que seguir y acatar, las propuestas de formación profesional u opciones de estudio y cómo desplazarse por la zona. También ayuda a los cuidadores dándoles información biográfica derivada de la historia personal del menor, información sobre el sistema social, educativo y sanitario del país de origen. Además, acompaña al menor al centro donde es acogido junto con los trabajadores sociales, facilita el conocimiento del personal de la comunidad, ofrece información sobre códigos culturales, tradiciones y hábitos alimentarios, explica las normas del nuevo contexto y le acompaña a las instalaciones donde tendrá que realizar evaluaciones o inscripciones. Asiste, además, al niño durante todas las entrevistas, puede proporcionarle un diccionario inicial que le



ayude en la comunicación interna, participa en la comunicación entre los servicios sociales y la familia de origen, está presente en las entrevistas de formación.

Es tarea del MIC gestionar los conflictos explicando los malentendidos de ambas partes que puedan surgir de un momento a otro. Facilita el diálogo y las relaciones entre los diferentes grupos culturales que se encuentran en el centro; define, asimismo, los contornos, los límites y las posibilidades para el desarrollo de buenas relaciones dentro de las situaciones que puedan surgir durante la estancia del niño en el centro. Por último, el mediador realiza una actividad de planificación, es decir, contribuye a la construcción de propuestas e ideas en el diseño de un plan educativo hacia el futuro del menor.

### **MENA en Italia**

Los menores no acompañados que llegan a Europa sin permiso de residencia y no solicitan asilo son considerados inmigrantes irregulares por la mayoría de los Estados miembros de la UE; esto explica la falta de estadísticas oficiales sobre estos menores. Sin embargo, Italia ha desarrollado un sistema de acogida que proporciona apoyo a los menores no acompañados; en general, esta sería la labor del Ministerio italiano de Trabajo y Políticas Sociales, que registra su presencia y proporciona datos estadísticos sobre ellos. Por otro lado, estos inmigrantes no siempre tienen la oportunidad de entrar en el sistema de acogida italiano y, por tanto, no son detectados. En otros casos, los menores no acompañados deciden voluntariamente abandonar el sistema de acogida, que consideran que no satisface sus necesidades migratorias.

### **La decisión de emigrar**

La decisión de abandonar su contexto familiar y social no es fácil, como tampoco lo es la decisión de abandonar definitivamente las relaciones afectivas y sociales que han acompañado su crecimiento emocional y físico.

La decisión de marcharse es el resultado de innumerables discusiones y confrontaciones con los miembros de la familia y con los seres queridos. En la mayoría de los casos, es el primer paso que se da en el contexto familiar para satisfacer necesidades urgentes, poder salir de una crisis o mejorar el propio estado. Incluso en estos casos, la elección no se hace mediante un cálculo simple y racional de los costes y beneficios de tal decisión; siempre hay un elemento de emoción. Este complejo sistema adopta una forma aún más intrincada cuando se trata de

menores no acompañados. Las familias de los migrantes suelen desempeñar un papel decisivo no sólo en la decisión de partir, sino también en la preparación del viaje y la elección del destino. También es cierto que, en muchos casos, la familia puede desempeñar un papel mínimo, cuando no negativo, ya que puede estar en el centro de la situación de la que el joven quiere salir, o puede ser el factor principal de la migración.

El cambio socioeconómico, causado por un desarrollo desigual o mal gestionado, puede ser un factor de empuje para la migración. Las familias de clase media y baja se ven a menudo desbordadas por estos cambios y son incapaces de adaptarse a la nueva situación. En este escenario, la familia y el entorno pueden tener un papel clave en la decisión de emigrar. La marcha del hijo se considera una inversión, y el éxito del proyecto migratorio es un objetivo para la promoción social de toda la familia. En la mayoría de los casos, es el hijo mayor quien emprende el viaje, ya que puede haber terminado la escolaridad obligatoria.

### **Las repercusiones en el individuo**

La migración es un proceso con repercusiones inevitables en el bienestar de las personas, que exige no sólo la redefinición de la identidad y los valores propios, sino también la reconstrucción de la biografía personal, humana y social. Este proceso puede incluir la pérdida de un punto de referencia, la experiencia de insuficiencias en las relaciones humanas y la angustia social. La migración ha de considerarse un acontecimiento traumático para quienes lo experimentan, especialmente si hablamos de niños: el desprendimiento del entorno vital, de sus adultos de referencia, de sus iguales, y de todas las relaciones que constituyen una base segura para el desarrollo de su identidad personal y social, puede llegar a ser difícil para el equilibrio psico-relacional del niño.

### **Narrativas de MENA**

Las narrativas de muchos menores no acompañados incluyen historias de maltrato, explotación, viajes a territorios desconocidos, retrasos en lugares calamitosos y la presencia de personas ambiguas. Son historias que tienen en común el no reconocimiento de la condición de menor y, como tal, la necesidad de cuidados y protección por parte del mundo adulto. Estos sucesos pueden ser fuente de estrés o incluso de traumas con consecuencias a largo plazo.

Entre 2015 y 2016, nuestro país, al igual que casi todos los países de Europa, experimentó un aumento sustancial del número de inmigrantes y la consiguiente situación de emergencia, que era necesario abordar de manera adecuada e informada. En Italia, el alarmismo alimentado por los medios de comunicación es injustificado, ya que el número de inmigrantes ilegales que llegan por mar es inferior al de inmigrantes regulares, e Italia no se encuentra entre los países que reciben un mayor número de ellos.

### **Legislatura sobre mediador lingüístico y cultural para MENA**

A nivel normativo, el escenario cambia constantemente precisamente por la necesidad de dar una respuesta rápida y eficaz a este fenómeno. Conviene recordar el Decreto Minniti que facilita los procedimientos de solicitud de asilo, el Decreto Presidencial 303/2004 sobre los centros de identificación, que, en su artículo 7, prevé que se garantice un servicio de interpretación

En el contexto europeo, las directivas de protección internacional no mencionan la figura del mediador lingüístico-cultural, en cambio se toma en consideración la figura del intérprete, considerado como un instrumento para superar las barreras lingüísticas en función del ejercicio de los derechos y del acceso a los procedimientos por parte del solicitante y del titular de la protección internacional. El objetivo es hacer que los sujetos comprendan la información necesaria y darles la oportunidad de expresarse en todas las fases del procedimiento de reconocimiento.

Es necesario analizar los perfiles que caracterizan a los migrantes forzosos y los contextos en los que se sitúan. Esto permite superar las generalizaciones y abordar los problemas a partir de las necesidades reales.

### **Rutas migratorias**

Existen ocho rutas migratorias principales: la del Mediterráneo Oriental, que conduce desde Turquía hasta las islas griegas del mar Egeo; la de los Balcanes Occidentales (fronteras serbias con Hungría y Croacia), por la que se produce el mayor número de cruces irregulares de fronteras terrestres; la del Mediterráneo Central, que conduce principalmente a Italia, a través de Libia; la del Mediterráneo Occidental, es decir, el sur de España y las Islas Canarias; la ruta circular, entre Albania y Grecia; la del Ártico, que desde la Federación Rusa ha visto cómo

varios sirios y afganos intentaban entrar en Finlandia y Noruega; la de África Occidental; y la del Mar Negro. A estas rutas migratorias podemos añadir una novena: la ruta del Brennero.

En cuanto a los recién llegados a Italia, son mayoritariamente varones y de religión musulmana, cristiana y animista, que hablan principalmente árabe, francés, inglés y lenguas africanas.

En Italia, el sistema de acogida de refugiados y solicitantes de asilo es muy complejo y diferenciado. Melchionda (2016: 135 en Machetti Siebetcheu 2017: 147) afirma que existen múltiples dificultades relacionadas con este sistema ya que existen centros públicos y privados, diferentes niveles de acogida con diversas metas y objetivos, también suelen existir diferentes normas de acogida y detención forzosa.

### **Centros de acogida para MENA**

El Decreto Legislativo 142 del 18 de agosto de 2015 establece que el sistema de acogida tiene tres fases: rescate o primera asistencia, primera acogida y segunda acogida. La fase de rescate y primera asistencia e identificación tiene lugar en los distintos centros ubicados a lo largo de la frontera marítima, los recién llegados son ubicados en los centros de primera asistencia y acogida, donde reciben, si es necesario, tratamiento médico, se les realiza un reportaje fotográfico y pueden solicitar protección internacional.

La situación en los centros de acogida es muy compleja, y las operaciones de mediación requieren cautela y deben tener en cuenta los factores demográficos y aquellos factores que pueden ser determinantes para el comportamiento de los individuos dentro de los centros de acogida y que pueden hacer compleja la negociación de sentido: por ejemplo estatus legal incierto, distancia entre los centros de acogida y las ciudades, condiciones sanitarias no siempre garantizadas, hacinamiento, estrés por desarraigo, incertidumbre sobre el futuro, síndrome del superviviente o síndrome de Ulises, dificultades lingüísticas y para encontrar empleo, prejuicios y estereotipos (cf. Siebetcheu 2016c: 10 en Machetti-Siebetcheu 2017: 151). Todos estos son factores que condicionan al sujeto y sus comportamientos, que pueden oscilar entre el silencio y la agresividad, la indiferencia, y la intrusividad, la sonrisa y el llanto, el respeto y la protesta.

## **El proceso lingüístico en la mediación para MENA**

Antes de iniciar un proceso de mediación, es necesario tener una definición clara de las necesidades lingüísticas del sujeto y, para ello, es útil reconstruir el recorrido migratorio, a través de los lugares que han tocado los migrantes, de encuentro y choque entre diferentes personas, lenguas y culturas, éstas requieren estrategias comunicativas adecuadas para poder superar las barreras lingüísticas que se crean. Los migrantes pueden utilizar un lenguaje aparentemente pobre pero denso de significado: en este sentido, el silencio es también una forma fuerte de comunicación que puede expresar tanto la incapacidad de comprender y comunicar, como el rechazo a comprender y recordar los traumas del pasado reciente.

En este sentido, cualquier proceso de mediación debe tener en cuenta el difícil viaje migratorio del migrante y las consecuencias que puede tener también en su forma de expresarse

### **Artículos 12 y 13 de la Convención**

La Convención sobre los Derechos del Niño de 1989 establece en sus artículos 12 y 13 los derechos de los menores en materia de comunicación.

El artículo 12 se divide en dos apartados y garantiza al niño "el derecho a expresar libremente su opinión sobre cualquier asunto que le afecte, debiendo tenerse debidamente en cuenta las opiniones del niño, en función de su edad y grado de madurez", el siguiente apartado indica su derecho a ser oído "en todo procedimiento judicial o administrativo que le afecte, ya sea directamente o por medio de un representante u órgano apropiado, en consonancia con las normas de procedimiento de la legislación nacional."

El artículo 13, por su parte, garantiza el derecho a la libertad de expresión. Este derecho comprende la libertad de buscar, recibir y difundir informaciones e ideas de toda índole, sin consideración de fronteras, en forma oral, escrita, impresa o artística, o por cualquier otro medio elegido por el niño".

Estos derechos sólo se ejercen si los niños los conocen, los comprenden y están capacitados para comunicar sus opiniones de manera efectiva. En el caso de los niños extranjeros que no hablan el idioma del país de acogida, es necesaria la intervención de una tercera persona que pueda actuar como intermediario, el mediador lingüístico.

## **Legislación para los centros de acogida de MENA**

En este punto es fundamental destacar la importancia de la legislación al respecto. Ley 47 de 2017 Disposiciones sobre medidas de protección de menores extranjeros no acompañados , en cuyo artículo 5 establece una modificación al Decreto Legislativo 142 de 2015 y mantiene que dentro de los 30 días siguientes a la llegada del menor extranjero, el centro de primera acogida debe realizar una entrevista para conocer la historia personal y familiar del menor y poner de manifiesto cualquier elemento útil para su protección, se garantiza la presencia de un mediador lingüístico cultural en la entrevista.

## **Acogida de los MENA**

La acogida se distingue entre primera y segunda y se basa en el establecimiento de instalaciones gubernamentales de primera acogida, éstas están destinadas únicamente a los menores y deben alojarlos durante el tiempo estrictamente necesario para la identificación y la evaluación de la edad, según la Ley 47 de 2017 estos procedimientos deben completarse en un plazo de 10 días, en cualquier caso los menores no pueden permanecer en la instalación de acogida durante más de 30 días. Dentro del centro, el menor se somete a una entrevista con un psicólogo del desarrollo y es acompañado por un mediador cultural. Tras este periodo, la acogida procede al traslado de los menores a otras instalaciones financiadas por el Fondo Nacional para Políticas y Servicios de Asilo, dependiente del SAI italiano, que proporciona al menor las herramientas necesarias para alcanzar la independencia laboral, social y cultural a través de proyectos individuales que tienen en cuenta la experiencia y las aptitudes. Los menores tienen garantizada su estancia en estos centros hasta que alcanzan la mayoría de edad y durante seis meses después.

## **La actitud hacia MENA**

Es labor de los mediadores ayudar a otros profesionales a entender al menor tanto en la comunicación verbal como no verbal y transmitirle la información teniendo en cuenta el aspecto cultural. Es labor del mediador informar a los niños sobre sus derechos, sobre los procedimientos de inserción y sobre el proceso por el que tendrán que pasar; además, es esencial tranquilizarles y proporcionarles la información correcta ya que es probable que los traficantes

les hayan contado información errónea sobre el proceso de acogida e inserción. Además, es necesario que confíen en los servicios y profesionales italianos que les atienden.

En el momento de su llegada, existe el riesgo de que los menores se sientan desbordados por la situación, los profesionales deben dar a los menores sólo la primera información necesaria y deben aclararles sus principales derechos, como el de no poder ser deportados, de hecho, en lo que se refiere a los niños, no deben ser enviados a otros países antes de haber realizado una evaluación individual. Además, es fundamental dejarles claro que tienen derecho a vivir libres de violencia y que no se puede permitir que nadie les pegue o lesione, si esto ocurre, el autor será castigado. También tienen derecho a una protección especial, como el nombramiento de un tutor, el acceso a la educación y a una vivienda adecuada a su edad. deben ser informados de que van a ser trasladados a un centro de acogida o a otro estado. También deben tener confianza en las autoridades; por tanto, es crucial que se presten al conocimiento por parte de las autoridades. También se les explica que se les toman las huellas dactilares como parte de los procedimientos de identificación. El niño también debe saber que el mediador lingüístico y cultural le ayuda a entender el idioma y que, si tiene preferencias, puede elegir el sexo.

También es necesario tranquilizar al niño e informarle de que el mediador tiene obligaciones de confidencialidad; saber esto ayuda al niño a sentirse más seguro a la hora de hablar y abrirse.

Por lo general, cuando llegan, los niños no están preparados para hablar de los traumas y las experiencias difíciles por las que han pasado, por lo que es necesario que el mediador respete esta limitación y responda a las necesidades iniciales del niño, al tiempo que le informa de que tiene derecho a ser protegido de la explotación y el trabajo infantil.

Al principio de la entrevista, es necesario conocer lo antes posible las características de la vulnerabilidad; de hecho, es útil prestar especial atención a los niños con otros tipos de vulnerabilidad, por ejemplo, analfabetismo u otras dificultades. En este caso, el facilitador debe dividir las sesiones por grupos de personas para adaptar la información a las necesidades específicas de cada grupo individual, este tipo de enfoque puede mejorar la comunicación y la resiliencia. Es útil explicar que la violencia o los abusos sexuales son reales y que los niños deben ser protegidos frente a este tipo de violencia, y hacer comprender al niño que las actitudes frente a estos delitos pueden diferir de las de su cultura de origen, que puede ser proclive a

culpar a la víctima y no al autor; es por razones como ésta que el mediador debe conocer bien las diferentes culturas.

Una vez que el niño ha recibido la información inicial necesaria, se realiza una entrevista de identificación y evaluación de la edad. Antes de iniciar esta fase, es necesario informar al niño de sus derechos, en particular del derecho a dar o no su consentimiento y de las consecuencias de su elección. Hay que informar al menor sobre el significado de ser menor no acompañado tanto en la práctica como en la legislación. Es necesario informarle de los riesgos de declarar una edad incorrecta. Es útil en estos casos no cuestionar sus declaraciones para no perder su confianza y explicarle con precisión los exámenes médicos a los que se someterá.

También es necesario dar al niño la información antes del procedimiento de identificación y evaluación de la edad, para que se prepare adecuadamente para las preguntas de la entrevista y comprenda el objetivo y las consecuencias de cualquier otro procedimiento. El niño debe ser informado tan pronto como se adopten las decisiones, ya sean positivas o negativas, con el fin de prepararle para las consecuencias y las fases posteriores del procedimiento. Por lo que respecta a la mediación lingüística en el contexto infantil, debe prestarse atención a la mediación en el entorno escolar.

### **La importancia de la mediación en la escuela**

Independientemente de la presencia de alumnos de origen extranjero, la escuela per se es un entorno mediador, ya que "facilita transiciones y negociaciones entre sistemas de significados y referencias pertenecientes a diferentes edades, géneros, estratos sociales y contextos culturales" (Ceccatelli Guerrieri en Machetti, Siebetchu 2017: 77-78). La necesidad de mediar en la escuela no comenzó, por tanto, con la llegada de la inmigración, si bien, este fenómeno, dada su magnitud, ha enriquecido las dinámicas lingüísticas del contexto escolar.

De 1983 a 2015, la presencia de niños nacidos en el extranjero creció alrededor de un 10%; las instituciones no previeron que se produciría un crecimiento tan rápido y sólo pudieron dar una respuesta de emergencia a este fenómeno de gran alcance; por lo tanto, recurrieron a los mediadores sólo en respuesta a los primeros auxilios y las intervenciones fueron inadecuadas, superficiales y ocasionales. Hasta la fecha, los países más representados en las escuelas de nuestro país son Rumanía, Albania, Marruecos y China; estos primeros datos ofrecen importantes indicios sobre las necesidades lingüísticas y culturales tempranas de estos menores.



A pesar de estos datos, el perfil de los alumnos extranjeros en nuestras escuelas es muy variado si tenemos en cuenta elementos como el lugar de nacimiento, la edad, el entorno sociofamiliar y el nivel educativo.

### **MENA en las escuelas italianas**

Dentro de la población escolar extranjera, hay alumnos con antecedentes sociales especiales: menores no acompañados, hijos de parejas mixtas, niños extranjeros adoptados, niños romaníes y sinti, y niños con discapacidades; también hay menores extranjeros no acompañados (MENA) o llegados a través de adopción internacional, cuyo número está creciendo significativamente. Más del 90% de los MENA tienen entre 15 y 17 años y, entre ellos, el 94,5% son varones. Estos menores proceden principalmente de Egipto, Eritrea, Gambia, Somalia y Albania. Para ellos, la ley establece normas específicas relativas a su inclusión en la escuela, tienen en cuenta el hecho de que "debido a las experiencias previas de privación y abandono, las habilidades en el idioma de origen - además de los de italiano - también pueden ser muy limitadas en comparación con la edad del niño por lo que es necesario adoptar estrategias compensatorias personalizadas". El mismo artículo del MIUR italiano también considera a los niños llegados a través de la adopción internacional, que desde el principio se sitúan en un contexto familiar. Cuando entran en el entorno escolar, se analiza su comportamiento lingüístico en el entorno familiar y su escolarización, ya que se cree que son útiles para consolidar la autoestima y la confianza en sus propias capacidades de aprendizaje. En cuanto, por otro lado, a los alumnos de origen extranjero de parejas mixtas, representan, para la escuela italiana, una nueva realidad con la que lidiar, ya que sus competencias lingüístico-culturales deben ser valoradas adecuadamente.

Otro caso es el de los menores romaníes y sinti, en los que existe un alto índice de evasión escolar y de asistencia irregular, que podrían deberse a "factores de privación socioeconómica objetiva" o a una "resistencia psicológica hacia el proceso de escolarización percibido como una amenaza para su identidad cultural". Ongini (2015 en Machetti-Siebetcheu 2008: 86) sostiene que la presencia de estos alumnos ha planteado interrogantes sobre las campañas de inclusión y escolarización implementadas hasta ahora hacia ellos. Hay, además, presentes en las escuelas de nuestro país menores de origen extranjero y con discapacidades visuales, auditivas, psicofísicas certificadas, el informe del MIUR italiano mostraba cómo el número de alumnos

con necesidades especiales ha aumentado fuertemente y lo justifica con las siguientes consideraciones: ha habido un aumento general de alumnos de origen extranjero, la asistencia a la escuela es más regular, hay una mayor disposición a asistir a la escuela incluso después del período obligatorio de dos años.

### **La importancia de la educación para la integración**

La educación es la primera oportunidad para aprender el idioma, las costumbres y tradiciones locales y establecer vínculos en el país de acogida. Los niños, cuando están en casa, están inmersos en las prácticas y la lengua de su país de origen; cuando están en la escuela, sin embargo, están inmersos en la lengua y la cultura del país de acogida. Según la UNESCO, la escuela es una institución que debe ser capaz de reducir las desigualdades y que tiene la misión de enseñar a convivir en un mundo caracterizado por valores diferentes. Para perseguir este objetivo, es esencial que exista una educación intercultural que transmita tanto los elementos comunes como los discordantes, de modo que el alumno inmigrante se sienta cómodo a la hora de encontrar un equilibrio a las dos identidades que se están formando en él, sin rechazar ninguna de las dos culturas. Una tarea particular de la escuela es mediar entre las diferentes culturas, en este caso la mediación debe entenderse como animar una confrontación continua entre las diferencias para promover las habilidades de convivencia en un tejido multifacético. La escuela es un lugar de encuentro con la cultura del país de acogida no sólo para los niños, sino también para los padres inmigrantes, que suelen adoptar una actitud recelosa por temor a que el aprendizaje de una nueva lengua y de nuevos valores aleje a sus hijos de su cultura de origen.

Según los datos del MIUR italiano 2019, durante el curso 2017/2018, los alumnos italianos reagrupados son el 9,6%, mientras que los alumnos con ciudadanía no italiana son el 30,8% del total, la brecha máxima se encuentra en secundaria donde los porcentajes alcanzan el 20,0 para los primeros y el 58,2 para los segundos. El dominio de la lengua desempeña un papel clave en este ámbito, de hecho, para los niños reagrupados, las dificultades lingüísticas iniciales conducen a la relegación a cursos inferiores y a la consiguiente humillación y desestabilización.

Los niños recién llegados necesitarían horas de alfabetización y apoyo educativo más allá de la programación habitual para poder ponerse al nivel de sus compañeros. Las lenguas habladas por los menores extranjeros son variadas y diferentes; este factor repercute en el nivel de

dificultad esperado en el aprendizaje del italiano, pero también en la posibilidad de obtener servicios de mediación en la lengua extranjera. Rossato (2014) sostiene que obtener mediadores culturales es difícil en las lenguas comunes, y cuando se trata de lenguas más solicitadas y menos representadas, puede ser casi imposible. Weisskirch y Alva (2002) sostienen que los inmigrantes, cuando se enfrentan a obstáculos lingüísticos y necesitan comunicarse, recurren a la ayuda de amigos y familiares, y a menudo son los niños, que, a través del proceso de escolarización, han aprendido tanto el idioma como la cultura del país de acogida, los que tienen que desempeñar el papel de intérpretes para sus familias.

### **Niños intermediarios lingüísticos**

En cuanto a las técnicas de transmisión, hay una cara a cara y otra de lado a lado.

La técnica de transmisión frontal, cara a cara, carece de la relación de continuidad que, en cambio, es fundamental en la de flanqueo, técnica que, por cierto, es más eficaz en la medida en que el ser humano aprende más cuando está flanqueado por quienes son laboriosos para tener su propia laboriosidad, aprende el lenguaje, los gestos y las variables temporales. Este es el tipo de aprendizaje que puede producirse durante las prácticas de mediación lingüística y cultural que llevan a cabo los menores extranjeros para ayudar a sus compañeros que necesitan ponerse al lado para aprender mejor o tener un simple apoyo lingüístico. Este tipo de mediación, llevada a cabo por niños o adolescentes hijos de inmigrantes, se denomina mediación lingüística infantil, y su tarea no debe definirse como neutra ni formal, sino que se trata de una auténtica transacción transcultural, ya que tienen que crear significados, resolver problemas y negociar conceptos. En la mayoría de los casos, los mediadores lingüísticos empiezan a mediar poco después de trasladarse al país de acogida; los elegidos son los primogénitos, y algunos estudiosos sostienen que no hay distinción en cuanto al sexo preferido. Según otros, sin embargo, se prefiere a las hijas para desempeñar este papel, ya que tienen mayores aptitudes verbales que los varones y pasan más tiempo con la familia.

Los niños desempeñan este papel porque adquieren conocimientos lingüísticos y se adaptan a las normas culturales más rápidamente que sus padres. Tras mudarse a un nuevo país, comienza el proceso de aculturación para todos los miembros de la familia, y para algunos de ellos puede ser una fuente de estrés y difícil de gestionar. Para reducir las dificultades, los padres confían en que sus hijos se integren y encajen en la sociedad. El proceso de aculturación, por

tanto, no es uniforme para todos los miembros de la familia. La ruptura lingüística afecta a la relación entre padres e hijos, y las consecuencias pueden ser tanto positivas como negativas.

## ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

AITI	Associazione Italiana Traduttori e Interpreti
ANITI	Associazione Nazionale Italiana Traduttori e Interpreti
BES	Bisogni educativi speciali
CARA	Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo
CDA	Centri di Accoglienza
CEFR	<i>Common European Framework of Reference</i>
CIE	Centri di Identificazione ed Espulsione
CLB	<i>Child Language Brokering</i>
CRC o CROC	Convention on the Rights of the Child
FIT	<i>Federation Internationale des Traducteurs</i>
MENA	<i>Menores Extranjeros No Acompañados</i>
MIC	Mediatore Interculturale
MINA	<i>Menores Inmigrantes No Acompañados</i>
MMNA	<i>Menores Migrantes No Acompañados</i>
MSNA	Minori Stranieri Non Accompagnati
QCER	Quadro Comune Europeo di Riferimento
SAI	Sistema di Accoglienza e Integrazione
SPRAR	Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati
UAM	<i>Unaccompanied Minors</i>

UE	Unione Europea
UNHCR	<i>United Nations High Commission for Refugees</i>

## BIBLIOGRAFIA

Belpiede A. (a cura di) (2022), *La mediazione culturale. Esperienze e percorsi formativi*, op. cit.

Canevaro A. - Ceccoli F. (2021), *Bambini mediatori delle conoscenze*, Trento, Edizioni Centro Studi Erickson. Doi: 10.14605/ISS2012102

Diadori P. (2012), *Teoria e tecnica della traduzione: Strategie, testi e contesti*, Milano, Mondadori Education.

Diadori P. (2012), *Verso la consapevolezza traduttiva*, Perugia, Guerra Edizioni

Laster, K. - Taylor, V. (1994) *Interpreters and the Legal System*, Sydney: The Federation Press.

Machetti S. - Siebetchu R. (2017), *Che cos'è la mediazione linguistico-culturale*, Bologna, Il Mulino

Nicoladis E.-Genesee F. (1997), *Language development in preschool bilingual children*, s.n.t.

Russo M. - Mack G. a cura di (2005), *Interpretazione di Trattativa. La mediazione linguistico-culturale nel contesto formativo e professionale*, Milano: Hoepli.

## SITOGRAFIA

Definizione di mediazione

[https://www.treccani.it/enciclopedia/mediazione\\_%28Dizionario-di-filosofia%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/mediazione_%28Dizionario-di-filosofia%29/) consultato in data 03/06/2023

Legge 943/86 del 1986 <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?Urn:nir:stato:legge:1986-12-30;943> consultato in data 03/06/2023

Legge 40/1998 <https://www.parlamento.it/parlam/leggi/980401.htm> consultato in data 03/06/2023

C.m. 205/1990 [https://www.edscuola.it/archivio/norme/circolari/cm205\\_90.html](https://www.edscuola.it/archivio/norme/circolari/cm205_90.html) consultato in data 03/06/2023

Definizione di interprete: <https://www.treccani.it/vocabolario/interprete/> consultato in data 25/05/2023

Definizione di mediatore <https://www.treccani.it/vocabolario/mediatore/> consultato in data 25/05/2023

Definizione di traduttore: <https://www.treccani.it/vocabolario/traduttore/> consultato in data 25/05/2023

Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti del Fanciullo:

<https://www.mediatoreinterculturale.it/mediazione-interculturale-e-minori-non-accompagnati/> consultato in data 28/05/2023

Legge 46 del 13 aprile 2017, documento reperibile al seguente indirizzo:

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/04/18/17G00059/sg> consultato in data 28/05/2023

D.P.R. 303/2004 : [http://www.edizionieuropee.it/law/html/0/zn10\\_10\\_055.html](http://www.edizionieuropee.it/law/html/0/zn10_10_055.html)

Direttiva Qualifiche 2011/95/UE: <https://eur-lex.europa.eu/lexuriserv/lexuriserv.do?Uri=OJ:L:2011:337:0009:0026:it:PDF> consultato in data 26/05/2023

Direttiva Procedure 2013/32/UE: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?Uri=CELEX:32013L0033&from=lvù> consultato in data 26/05/2023

Definizione di rifugiato nella Convenzione di Ginevra: [https://www.unhcr.org/it/wp-content/uploads/sites/97/2016/01/Convenzione\\_Ginevra\\_1951.pdf](https://www.unhcr.org/it/wp-content/uploads/sites/97/2016/01/Convenzione_Ginevra_1951.pdf), consultato in data 27/05/2023



D.lgs.142 del 18 agosto 2015:

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/09/15/15G00158/sg> consultato il 25/05/2023

Articolo 12 CRC: [https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/infanzia-e-adolescenza/Documents/Convenzione\\_UNU\\_20\\_novembre\\_1989.pdf](https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/infanzia-e-adolescenza/Documents/Convenzione_UNU_20_novembre_1989.pdf), consultato il 02/06/2023

Articolo 13 CRC: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/04/21/17G00062/sg>, consultato il 02/06/2023

D. Lgs. 142 del 2015: [https://temi.camera.it/leg17/post/accoglienza\\_richiedenti\\_asilo](https://temi.camera.it/leg17/post/accoglienza_richiedenti_asilo) consultato in data 30/05/2023

*Manuale operativo per l'attivazione e la gestione di servizi di accoglienza integrata in favore di richiedenti e titolari di protezione internazionale e umanitaria:*

<https://www.retesai.it/wp-content/uploads/2018/08/SPRAR-Manuale-Operativo-2018-08.pdf> consultato in data 30/05/2023

C.m. 205 del 1990 [https://www.edscuola.it/archivio/norme/circolari/cm205\\_90.html](https://www.edscuola.it/archivio/norme/circolari/cm205_90.html) consultato in data 30/05/2023

C.m. 214 del 1981, *Formazione scolastica dei figli dei lavoratori migranti:*  
[https://www.edscuola.it/archivio/norme/circolari/cm214\\_81.html](https://www.edscuola.it/archivio/norme/circolari/cm214_81.html) consultato in data 25/05/2023

C.m. 301/1989 *Inserimento degli alunni stranieri nella scuola dell'obbligo, Promozione e coordinamento delle iniziative per l'esercizio del diritto allo studio:*  
[https://www.edscuola.it/archivio/norme/circolari/cm301\\_89.html](https://www.edscuola.it/archivio/norme/circolari/cm301_89.html) consultato in data 25/05/2023

C.m. 83/1994, *il dialogo interculturale e la convivenza democratica:*  
[http://www.atlantepedagogico.comune.genova.it/Repository/In\\_Evidenza/Intercultura/Dialogo%20interculturale%20e%20convivenza%20democratica.pdf](http://www.atlantepedagogico.comune.genova.it/Repository/In_Evidenza/Intercultura/Dialogo%20interculturale%20e%20convivenza%20democratica.pdf) consultato in data 25/05/2023

*La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri:*  
[https://archivio.pubblica.istruzione.it/news/2007/allegati/pubblicazione\\_intercultura.pdf](https://archivio.pubblica.istruzione.it/news/2007/allegati/pubblicazione_intercultura.pdf) consultato in data 27/05/2023

*Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri:*  
[https://www.miur.gov.it/documents/20182/2223566/linee\\_guida\\_integrazione\\_alunni\\_stranieri](https://www.miur.gov.it/documents/20182/2223566/linee_guida_integrazione_alunni_stranieri)

[.pdf/5e41fc48-3c68-2a17-ae75-1b5da6a55667?T=1564667201890](#) consultato in data 27/05/2023

C.m. 8/2013: <http://www.sardegna.istruzione.it/allegati/Circolare-BES.pdf> consultato in data 21/05/2023

D.lgs.p.R. 394/99: <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?Urn:nir:stato:presidente.repubblica:decreto:1999-08-31;394!Vig=%20!> Consultato in data 24/05/2023

Consejo de Europa, documento reperibile al seguente indirizzo: <https://rm.coe.int/como-transmitir-informacion-adaptada-a-los-ninos-en-situacion-de-migra/16809986b2>

Giovannetti M. - Accorinti M. (2022), *Le professionalità sociali coinvolte nel sistema di accoglienza per minori stranieri non accompagnati: un terreno da esplorare e coltivare*, reperibile al seguente indirizzo:

[https://iris.uniroma3.it/bitstream/11590/398642/2/2021\\_Giovannetti-Accorinti.pdf](https://iris.uniroma3.it/bitstream/11590/398642/2/2021_Giovannetti-Accorinti.pdf)

## RINGRAZIAMENTI

Innanzitutto, vorrei ringraziare i miei genitori per avermi lasciato la mano e avermi permesso di realizzare questo percorso. Grazie per la fiducia che riponete in me, per credere sempre nei miei sogni, per lottare assieme a me nel raggiungimento degli obiettivi. Siete il mio punto di riferimento e la mia guida, grazie per tutto quello che mi avete insegnato. Vi ringrazio per essere i miei primi sostenitori e per mettere la mia felicità al primo posto.

Grazie a Martina, mia sorella, e alla piccola Alice, mia nipote adorata, per avermi sempre fatto sentire la vostra presenza e vicinanza e per avermi supportato in questo percorso. Grazie per la spensieratezza che riuscite a donarmi e per i sorrisi che mi strappate.

Grazie ai miei zii, Mauro e Clara, e ai miei cugini, Yvonne, Francesco, Rebecca e Mirko, vi ringrazio per il vostro supporto.

Un sentito ringraziamento va anche ai miei nonni, Annita, Rina, Mario e Giuseppe, che non ci sono più ma che so sarebbero stati orgogliosi di me e dei miei traguardi.

Grazie alla mia coinquilina e amica di vecchia data, Sonia, per avermi sopportato in questi due anni di convivenza e per aver sempre sostenuto le mie iniziative e per aver sempre avuto una parola di conforto, ti vorrei ringraziare per le risate infinite, per i poké dell'ultimo minuto e per il tuo sostegno che non manca mai e su cui so che potrò sempre contare. Non avrei potuto immaginare una coinquilina migliore.

Grazie a Fiorenza che, nonostante la distanza, è sempre rimasta al mio fianco e mi ha sostenuto in ogni momento e in ogni scelta.

Un grazie va anche ai miei amici dell'università: Chiara, Simona, Manuel, Arianna, Roberto, Nicole e Ludovica. Vi ringrazio per aver reso ogni giornata divertente, per avermi sempre incoraggiato e per aver creduto in me e nelle mie capacità. La vostra amicizia è per me molto preziosa.

È doveroso ringraziare anche, Simone, l'amico di sempre, grazie per il tuo infinito appoggio, so che potrò sempre contare su di te.

Grazie a Roberta ed Elisa, le “amiche grandi”, vi ringrazio per la vostra presenza in ogni momento importante e per i vostri preziosi consigli.

Vorrei dire grazie anche ad Antonio, Federico e Tiziano per avermi fatto scoprire questa meravigliosa città e per avermi accolta come se fossi parte della loro famiglia. La vostra amicizia è stata inaspettata, ma bellissima.

Un ultimo grazie va a Mariano che conosco da poco ma che per me è diventata molto importante, grazie per la premura che metti in ogni tuo gesto.

Grazie di cuore a tutti per farmi sempre sentire così tanto amata.